

CCLXVIII.

SEDUTA DI SABATO 5 MARZO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.
Congedo	17163
Comunicazione del Presidente	17164
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione speciale</i>)	17163
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (1264)	17165
PRESIDENTE	17165
VIVIANI LUCIANA, <i>Relatore di minoranza</i>	17166
CONGETTI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	17173
BERNARDI, <i>Relatore di minoranza</i>	17182
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	17163
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	17164
PAGLIUCA	17164
SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	17165
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	17190, 17194
MANCINI	17194
PRIORE	17194
BUFFONE	17194
Per la discussione di una mozione:	
PRESIDENTE	17164
VIOLA	17164

La seduta comincia alle 10.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 28 gennaio 1955.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Lucifredi.

(È concesso).

Deferimento di un disegno di legge a Commissione speciale.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta del 23 febbraio scorso, ritengo che il disegno di legge: « Costituzione del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia » (*Urgenza*), n. 1481, possa essere deferito ad una Commissione speciale, in sede referente, considerato che il provvedimento investe la competenza di parecchi ministeri.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Mi riservo di comunicare i nomi dei componenti la Commissione speciale.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dai deputati Colitto, Malagodi, Bozzi, Marzotto, Di Giacomo, Ferrari Riccardo e Basile Guido:

« Codice dell'artigianato » (1503);

dai deputati Gatti Caporaso Elena, Mazzali, Diaz Laura, Ferri, De Lauro Matera Anna, Mezza Maria Vittoria e Marangone:

« Trattamento economico degli insegnanti delle scuole carcerarie e reggimentali » (1504);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1955

dai deputati Segni, Pintus e Pitzalis:

« Istituzione della zona industriale Porto Torres-Sassari » (1505)

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede, delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata, in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria e del commercio, a norma dell'articolo 2, comma secondo, della legge 6 giugno 1952, n. 682, ha trasmesso la relazione riguardante la ripartizione delle spese autorizzate per l'incremento di ricerche scientifiche e sperimentazioni a fini industriali, redatta dall'apposita Commissione.

Sarà depositata in Segreteria a disposizione dei deputati.

Per la discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Poiché vedo presente in aula l'onorevole Viola, lo informo che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto sapere che, secondo il pensiero del Governo, la mozione presentata ieri dall'onorevole Viola stesso unitamente ad altri deputati, e concernente l'Associazione combattenti, potrebbe essere discussa subito dopo esaurita la discussione della mozione degli onorevoli Foa ed altri concernente le ricerche petrolifere.

VIOLA. La ringrazio, signor Presidente.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Pagliuca:

« Aumento temporaneo di un anno dei limiti di età nei ruoli delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e carabinieri » (864).

L'onorevole Pagliuca ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

PAGLIUCA. La proposta di legge, che risale all'11 maggio 1954 e che perciò avrà bisogno di qualche emendamento per aggiornamento ha un duplice scopo

Il primo è di riparare in parte ai danni di natura morale ed economica causati a molti ufficiali dalla riduzione dei limiti di età

da 3 a 4 anni disposta nel 1940, alla vigilia della guerra, e dal blocco delle promozioni che, dal 1943, è perdurato sino al 1° luglio del 1947. Con questi provvedimenti furono stroncate le legittime aspettative di molti ufficiali che avevano combattuto altre guerre e che si preparavano a combattere l'ultima.

Secondo scopo: consentire una migliore selezione nell'avanzamento, specie nei più alti gradi della gerarchia, preferendo gli ufficiali con maggiore esperienza di comando di unità di truppa.

Attualmente la situazione, alla quale si cercò di riparare con il decreto legislativo n. 727 del 7 maggio 1948, continua ad essere preoccupante per l'esodo dei generali di divisione, dei generali di brigata e dei colonnelli nelle armi di fanteria, cavalleria, genio, artiglieria e carabinieri.

Infatti, da un prospetto contenuto nella mia relazione scritta alla proposta di legge, risulta che la situazione di stato e di avanzamento degli attuali 34 generali di divisione è questa: 18 promovibili prima del limite di età, 16 colpiti dal limite di età prima della promozione.

Per quanto riguarda i generali di brigata, solo 40 degli 87 potranno concorrere a coprire le 34 vacanze

La situazione dei colonnelli è meno grave, ma grave anch'essa, in quanto su 426 colonnelli 134 sarebbero colpiti dai limiti di età.

Quali furono le cause che determinarono questa situazione? Ripeto: nel 1940 d'improvviso furono ridotti i limiti di età e subito dopo l'armistizio del 1943 furono bloccate le promozioni. Si fece il tentativo di riparare a questa emorragia di ufficiali degli alti gradi con il decreto del 1947, ma la situazione non è stata completamente chiarita; non si è aggravata, ma continua a preoccupare, perché molti ufficiali sono colpiti dai limiti di età prima di poter essere promossi.

La mia proposta di legge fu presentata quando non era stata ancora approvata la legge sullo stato giuridico degli ufficiali e quando era in gestazione la legge sull'avanzamento.

Ora, la legge sullo stato degli ufficiali è stata approvata, e la legge di avanzamento sta per esserlo. Speriamo che la legge di avanzamento possa essere rapidamente approvata, sia nell'interesse del servizio, sia nell'interesse di molti alti ufficiali che hanno diritto alla promozione e l'aspettano da anni, e sia anche nell'interesse dell'esercito, nell'interesse delle forze armate dello Stato.

L'urgenza è più sentita per il personale dell'esercito, perché l'avanzamento degli ufficiali della marina e della aeronautica è regolato da leggi complete, anche se invecchiate: quello degli ufficiali dell'esercito è regolato da una legge anch'essa completa, direi quasi perfetta, ma che una modificazione, apportata con decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 45, ha reso monca, per cui l'avanzamento nei gradi superiori si è trasformato nel sistema della più indiscriminata anzianità assoluta, senza il benché minimo criterio di comparazione fra i soggetti.

La modificazione consistette nell'abolizione delle vacanze obbligatorie nei gradi di colonnello e generale. È stato cioè tolto alla legge il meccanismo che sbloccava sulla testa le carriere, stabiliva una scelta praticamente comparativa nell'avanzamento a generale e nei gradi di generale, permetteva di giungere ai maggiori gradi in età relativamente giovane. I motivi che hanno consigliato quelle modifiche potevano anche essere apprezzabili, giacché era in corso la discriminazione e non si volevano operare troppe falci in testa alla gerarchia.

La relazione che accompagnava il disegno di legge accennava, però, che il provvedimento era preso in attesa che fosse emanata la nuova legge di avanzamento, già in stato di avanzata preparazione, e, perciò, di prevista imminente entrata in funzione. Soggiungeva altresì la relazione che, comunque, il provvedimento avrebbe dovuto avere la durata massima di due anni.

Senonché, non essendo ancora — dopo sette anni — intervenuta la nuova legge, né essendo stata ripristinata nella sua integrità originale la vecchia, gli effetti conseguenti sono stati veramente deleteri. Questo stato di cose, infatti, ha molto influito nella designazione e nella permanenza delle alte gerarchie militari in questi ultimi anni, giacché non sono state attuate le vacanze previste nei gradi di colonnello e generale e l'avanzamento è stato attuato con i criteri dell'anzianità assoluta, senza alcuna comparazione. Questi criteri, se sono compatibili per i minori gradi, non sono assolutamente accettabili per i maggiori, dato che tendono solo ad eliminare gli inetti ma non a scegliere i migliori.

Si è avuto e si ha tuttora, in conseguenza, nei maggiori gradi (colonnello, generale di brigata e generale di divisione), l'allontanamento di un numero notevole di ufficiali, fra i più dotati di esperienza di comando e di guerra, per raggiunti limiti di età prima che siano scrutinati per l'avanzamento, così che

questo è stato e viene tuttora attuato su un numero ridotto di soggetti, con evidente danno per l'amministrazione, dato il minore campo di scelta.

Credo che con la mia proposta di legge vengano ad essere eliminati gli inconvenienti tante volte lamentati. Aumentando i limiti di età dei gradi da sottotenente fino a generale di divisione noi faremmo un'opera di giustizia. Per i generali di corpo d'armata i limiti di età potrebbero rimanere quelli che sono, in quanto essi sono impromovibili.

Per quanto riguarda l'onere finanziario, secondo i calcoli che ho fatto, è da presumere che esso si aggiri fra i 50 e i 75 milioni l'anno. Penso che si possa far fronte a tale maggiore onere con i normali stanziamenti di bilancio.

Devo aggiungere soltanto che la legge è attesa da molti anni da ufficiali che sono stati danneggiatissimi dal provvedimento del 1940 che riduceva i limiti di età e da quello che bloccava le promozioni. Noi faremo pertanto opera di giustizia, non soltanto verso questi ufficiali, ma verso l'esercito e le forze armate dello Stato, approvando la legge da me proposta, sia pure con qualche emendamento suggerito dal fatto — ripeto — che essa viene in discussione dopo circa un anno dalla sua presentazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazione da fare ?

SULLO. *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Il Governo, pur formulando le più ampie riserve, non solleva obiezioni alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pagliuca.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani. (1264).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale, ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare la onorevole Luciana Viviani, primo relatore di minoranza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1955

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è significativo che tutti gli oratori intervenuti nel dibattito (e sono stati numerosi) abbiano sollevato critiche al disegno di legge in esame.

L'opposizione di sinistra ne ha criticato gli aspetti politici, economici e sociali. I rappresentanti monarchici e quelli del Movimento sociale hanno, essi persino, manifestato una serie di perplessità, non solo su alcuni aspetti tecnici della legge, ma anche su aspetti sostanziali. Lo stesso è stato fatto da colleghi liberali socialdemocratici e della democrazia cristiana. L'onorevole Pasini, ad esempio, ha formulato non solo perplessità sulla politica governativa per quel che riguarda il settore dell'edilizia, ma anche critiche pertinenti al disegno di legge che stiamo esaminando.

Nonostante tale unanimità di critiche, non possiamo purtroppo dire che il dibattito sia stato vivace. E a non renderlo tale ha contribuito indubbiamente la pregiudiziale posta dal comitato direttivo della democrazia cristiana, per il quale questa legge non deve essere emendata, ma semplicemente approvata, quali che siano gli errori o le imperfezioni in essa riscontrati. Questa assurda pretesa di inemendabilità ha pesato come una cappa di piombo sulla nostra discussione. Noi siamo convinti (l'hanno detto anche i colleghi di vostra parte) che un più attento esame della legge da parte della Commissione speciale avrebbe contribuito a riparare almeno parzialmente agli errori tecnici che la rendono inapplicabile. Ma anche sui lavori della Commissione speciale ha influito la fretta: una data di chiusura dei lavori che non doveva essere differita. Pertanto la Commissione speciale non ha avuto neanche il tempo di esaminare gli emendamenti che avrebbero potuto migliorare la legge. In base a queste circostanze, a nome della opposizione di sinistra, io già ebbi a chiedere un rinvio della discussione in aula. Ma contro una così ragionevole richiesta, dimostratasi ancora più giusta alla luce della discussione che ha avuto luogo in questi giorni, furono pronunziati due lunghi discorsi, che potremmo definire ostruzionistici: uno dall'onorevole Moro e un altro dal Presidente del Consiglio Scelba. Discorsi che avevano l'unico scopo di portare i deputati governativi in aula e raggiungere la maggioranza dei voti per respingere quella proposta, definita il giorno dopo, dal *Popolo*, diabolica.

✕ MORO. Ho fatto appena un discorsetto

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Non direi: e il Presidente del Consiglio

ha gareggiato con lei in esercitazioni oratorie... inconsuete.

MORO. Si è trattato di motivare una proposta in merito all'ordine dei lavori della Camera.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Si trattava in verità di far soprattutto giungere in aula alcuni vostri colleghi. Per questo la loquacità degli illustri oratori fu messa a tanto dura prova.

MORO. Non mi ero accorto che mancassero dei colleghi. (*Commenti — Si ride*). ✕

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Comunque quelle erano le nostre pacifiche intenzioni e le manteniamo, poiché siamo tuttora convinti, e specialmente dopo questo dibattito, che la legge deve essere rinviata al Senato, che deve essere corretta, emendata. Vorremmo pertanto pregare i colleghi della maggioranza, e soprattutto quelli che sono intervenuti nel dibattito e hanno avanzato critiche alla legge, di recedere dalla loro posizione intransigente. Posizione dannosa non solo per i cittadini interessati ma che anche discredita il Parlamento. Come potrà giudicare l'opinione pubblica l'istituto parlamentare, se pregiudizialmente, all'inizio della discussione di una legge, la maggioranza qualificata decide di non modificare la legge stessa? Nel migliore dei casi penserà che se ne può fare a meno. La discussione si rivela inutile, e l'aspetto dell'aula nei giorni scorsi è la riprova che i deputati della coalizione governativa hanno rinunciato perfino a seguire il dibattito.

Se da parte dei colleghi intervenuti sono state sollevate critiche, alcune tra le più importanti sorte all'interno della maggioranza governativa — e soprattutto nel gruppo democristiano — non sono state portate in questa aula. Noi, per esempio, abbiamo seguito con interesse, sulla stampa, quelle che sono state le posizioni prese dai dirigenti della C.I.S.L. a proposito di questa legge, ed eravamo sicuri che l'onorevole Pastore, l'onorevole Cappugi o altri dirigenti di quella organizzazione sindacale sarebbero intervenuti nel dibattito per portare in Parlamento le critiche espresse in un documento ufficiale, del marzo 1954, che recava il titolo: « Un piano della C. I. S. L. in materia di fitti e di edilizia popolare ».

Mi piace leggere, in alcune parti di quel documento, perché le posizioni sostenute da quella organizzazione coincidono esattamente con le nostre: « Questa Confederazione ha attentamente esaminato il disegno di legge recante norme in materia di locazioni e sublocazioni. Da questo esame è apparso

evidente: che non sono state sufficientemente considerate le ripercussioni che gli aumenti dei canoni di affitto, nella misura prevista, avranno sul costo della vita e quindi su tutto il sistema economico ».

Onorevole Concetti, ella ricorderà che proprio ieri sosteneva che il previsto aumento dei fitti non avrà alcuna ripercussione sul costo della vita. Evidentemente gli onorevoli Cappugi e Pastore, che dirigono la C. I. S. L., non la pensano come lei.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Probabilmente l'onorevole Pastore l'avrà dovuto dire perché lo avevate già detto voi.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. In questo caso ella doveva dire all'onorevole Pastore di venire in quest'aula a polemizzare con lei, ed eventualmente anche col ministro De Pietro, se avesse voluto essere conseguente.

Al secondo punto di quello stesso documento cui accennavamo si legge che, viceversa, « sono stati sopravvalutati i vantaggi che dagli aumenti stessi deriverebbero, sia ai fini del ristabilimento di abitazioni, sia per quanto riguarda l'attuazione degli inconvenienti derivanti dalla differenza fra il livello dei fitti liberi e il livello dei fitti bloccati ». Proprio quanto abbiamo ampiamente dimostrato noi durante la discussione generale e nella relazione di minoranza: cioè che questi aumenti non sono il toccasana per giungere a quella famosa perequazione fra fitti liberi e fitti bloccati che è uno degli argomenti cardine portati dalla maggioranza a sostegno di questo disegno di legge. La pubblicazione esamina quindi l'entità degli aumenti sui singoli bilanci delle varie categorie di lavoratori ed afferma in proposito: « Pertanto nei quattro anni dal 1954 al 1957 la sola variazione della spesa riguardante il capitolo abitazione farebbe nel settore industriale aumentare le retribuzioni di oltre il 10 per cento, tenuto conto dell'attuale retribuzione media che è di lire 27.785 mensili e dell'aumento medio mensile del fitto di lire 2.883; come è sopra detto ».

E, in ultimo, si legge. « Da rilevare poi che, fatta eccezione per gli impiegati di prima categoria, per tutte le altre qualifiche si avrebbe in media una riduzione delle retribuzioni reali, come dimostrano le cifre già esposte. Poiché gli impiegati di prima categoria rappresentano appena l'1,5 per cento dei lavoratori protetti dal sistema della scala mobile, sono evidenti i riflessi negativi sulla domanda generale dei beni, riflessi aggravati dall'esistenza di una considerevole quota di

lavoratori non ancora protetti dal sistema della scala mobile ».

Evidentemente la C. I. S. L. ha puntualizzato alcuni aspetti delle conseguenze che, sul piano economico e politico, deriverebbero per i lavoratori. Noi sottoscriviamo quelle affermazioni e conseguentemente ci battiamo contro la legge in esame.

Attendevamo anche interventi di colleghi di parte socialdemocratica, i quali su *Giustizia* avevano fieramente sostenuto che la legge sarebbe stata una iattura per i lavoratori italiani. Si legge infatti sul numero del 17 novembre 1953, in un articolo dal titolo: « La disciplina dei fitti » e dal significativo sottotitolo di: « La politica del Governo non favorisce la ricostruzione », che, mentre il Governo stanziava somme irrisorie a favore dell'edilizia per i poveri, vuol regalare col nuovo progetto 125 miliardi l'anno per 4 anni ai padroni di casa ricchi. Esso conclude testualmente: « Questa è l'iniqua politica del Governo democristiano nel settore dell'edilizia ».

Ma, a parte l'intervento discreto dell'onorevole Secreto nella tarda seduta di ieri, circoscritto ad alcune critiche tecniche, non abbiamo udito alcuna delle critiche di carattere politico già avanzate dai socialdemocratici sulla loro stampa.

COTTONE. Ne hanno fatto una fondamentale.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Così pure non abbiamo ascoltato la voce del deputato democristiano Calvi, membro autorevole del consiglio comunale di Milano, il quale con i suoi colleghi di tutti i raggruppamenti politici in quel consiglio aveva votato un ordine del giorno per ribadire molte tesi già contenute nel documento della C. I. S. L.; né abbiamo udito le voci di altri colleghi napoletani e romani, che pure in documenti ufficiali, ordini del giorno votati unanimemente dai consigli comunali e provinciali, avevano espresso posizioni critiche.

Quei nostri colleghi hanno preferito, forse, disertare la discussione poiché è stato fatto loro presente che le critiche dovevano essere sacrificate sull'altare dell'«urgenza»; che, cioè, discutere questa legge avrebbe significato emendarla e quindi far attendere ancora qualche mese i padroni di casa.

Noi, d'altra parte, ci associamo agli onorevoli Di Giacomo, Caroleo, Cottone, Colitto, Secreto, Del Fante, Degli Occhi, che hanno mosso critiche sugli aspetti tecnici o giuridici della legge. Alcuni suggerimenti espressi in emendamenti sono giusti e vanno sostenuti,

altri invece rigettati perché tendono a restringere l'attuale portata del blocco delle locazioni.

Non siamo d'accordo, per esempio, con l'onorevole Caroleo quando propone un indennizzo per lo sblocco dell'appartamento. L'accordo governativo per i patti agrari è una iattura che ci auguriamo non colpisca anche i rapporti fra i proprietari di case e gli inquilini.

Vorrei poi tranquillizzare l'onorevole Caroleo, così angosciato per il fenomeno delle « case di nessuno ». Per quanto bassi possano essere i canoni dei fitti bloccati, non ho conosciuto finora nessun proprietario che abbia donato la casa allo Stato perché improduttiva. E credo che neanche in Francia sussista un tale fenomeno.

Vorrei pure tranquillizzare l'onorevole Pasini, il quale dice che accetterebbe di modificare la legge se non avesse la preoccupazione di dare nelle mani dell'opposizione l'arma per insabbiare definitivamente la legge. I numerosi emendamenti da noi presentati stanno a dimostrare che, anche se fieramente contrari ai principi informativi di questa legge, noi non neghiamo mai la nostra collaborazione per modificarla.

I rappresentanti della democrazia cristiana intervenuti nel dibattito (Amatucci, Fumagalli, Pasini, Concetti), hanno *grosso modo* ricalcato gli stessi argomenti della relazione di maggioranza del Senato. A nostro parere, quelli sono gli argomenti della grossa proprietà edilizia, anche se mascherati come posizione equidistante fra due opposti interessi: i proprietari da una parte, gli inquilini dall'altra.

In effetti, da parte dei colleghi della democrazia cristiana si è cercato di portare su un piano di contrasto ideologico la difesa del diritto di proprietà. Non era su questo piano che bisognava discutere, ma solo sulla giusta interpretazione dell'articolo della Costituzione che fissa i limiti del diritto di proprietà. D'altra parte, si sono qui prospettati alcuni casi, anche importanti, anche reali, di piccoli proprietari che oggi versano in condizioni gravi, ma generalizzandoli. Inoltre, si è partiti dalla constatazione che gli aumenti previsti per sei anni sarebbero sostenibili dai lavoratori, dalla maggioranza quindi degli inquilini italiani, perché sarebbero « migliorate le condizioni economiche delle classi meno abbienti, in vista dei prevedibili sviluppi di una politica densa di socialità come quella perseguita dall'attuale Governo ». Queste sono le parole del relatore di maggioranza del Senato, onorevole Piola.

Questa premessa noi non la possiamo condividere, perché in realtà non sono affatto migliorate le condizioni di vita dei lavoratori. Né v'è da aspettarsi miglioramenti dalla sedicente « politica densa di socialità dell'attuale Governo ».

Si è detto: qui vi sono due classi in contrasto: noi, maggioranza governativa, ci poniamo al centro e cerchiamo di trovare una posizione che sia di equità e possa contemperare nel modo migliore gli interessi delle due opposte classi.

In ultimo, vi è la frase, già ricordata da molti colleghi, contenuta nella relazione dell'onorevole Concetti, e cioè che « occorre, dal grande quadro della vita economica e politica italiana, enucleare la materia oggetto del disegno di legge ».

A tutte queste, che sono state le argomentazioni fondamentali portate dai colleghi della maggioranza, noi riteniamo di aver dato un'ampia risposta sia nel corso della discussione al Senato, sia nella relazione di minoranza; e questa risposta abbiamo cercato di dare non soltanto con una serie di affermazioni generali, ma convalidandole con una documentazione statistica che, a nostro parere, serve appunto a controbatte le tesi fondamentali portate dai colleghi democristiani a sostegno del loro disegno di legge.

Noi riteniamo che le nostre posizioni divergano non perché vi sia un contrasto insanabile sul « piano ideologico, costituzionale, politico, sociale, psicologico e umano », poiché è evidente che, se dovesse sussistere un contrasto di questo genere, sarebbe inattuale ogni discussione, e allora veramente il Parlamento non potrebbe più funzionare.

In realtà, il contrasto è di natura diversa. Noi riteniamo di dover guardare, con maggiore senso obiettivo, alla realtà che ci circonda, la quale non sempre può essere espressa da principi giuridici o ideologici o divisa in compartimenti stagni, così come si è cercato di fare nel corso di questa discussione. Per cui alcuni aspetti possono, appunto, essere « enucleati » dal complesso della situazione, mentre, invece, riteniamo che i vari aspetti siano dialetticamente legati l'uno all'altro.

Non mettiamoci, quindi sul piano di un tale esasperato contrasto, ma cerchiamo di collaborare, tutti interessati a dare agli italiani una legge che sia la migliore possibile. Io non risponderò a tutte le pseudo-argomentazioni della maggioranza governativa. Noi riteniamo di aver risposto largamente con i numerosi interventi dei nostri

oratori. Vorrei, tuttavia, riassumere quelli che, a nostro parere, sono i motivi fondamentali di opposizione a questa legge anche per restare in argomento e non essere rimproverata di voler allargare il giro di orizzonte su tutta la politica edilizia governativa.

I nostri motivi fondamentali di opposizione alla legge in esame sono due. Anzitutto, noi riteniamo che non è vero che questa legge serva a migliorare le condizioni dei piccoli proprietari: non è la situazione difficile di costoro che ha ispirato la legge governativa; noi riteniamo, invece, che con questo disegno di legge si tenda a favorire la grossa proprietà edilizia, le grosse società immobiliari. In secondo luogo, non è vero che le condizioni economiche del popolo italiano e dei lavoratori siano tali da poter sopportare gli aumenti.

Io voglio ora brevemente illustrare questi due motivi che, ripeto, sono fondamentali della nostra opposizione. Noi riteniamo che il disegno di legge sia l'ennesimo regalo che il Governo Scelba-Saragat vuol fare alle grosse società immobiliari edilizie, ai grossi monopoli, ai grossi consorzi, alle banche. È significativo, infatti, che i deputati della maggioranza, mentre hanno avuto accenti di viva commozione, per le sorti dei piccoli proprietari, hanno accortamente evitato di parlare delle grosse società edilizie, e dei consorzi immobiliari. Devo pensare che questa dimenticanza non si è avuta a caso. C'era da credere, ascoltando i discorsi dei deputati della maggioranza, che tutta la proprietà edilizia in Italia fosse nelle mani di povere vedove di guerra, o di poveri funzionari che stentano a sbarcare il lunario. Al Senato, su questo argomento, si portarono cifre che, a nostro parere, non sono attendibili. Per quanto riguarda il numero dei piccoli proprietari, si è giunti addirittura ad affermare che esso sarebbe quasi uguale a quello degli inquilini. Da una inchiesta condotta a Milano (parziale ma allo stesso tempo indicativa) da parte dell'Unione degli inquilini e dei senzatetto, su un importante gruppo di strade di questa città, è risultato che il 95 per cento della proprietà edilizia è in mano a grandi proprietari privati, a società anonime, mentre i piccoli proprietari sono meno del 5 per cento. Questo 5 per cento non è poi costituito soltanto da piccoli proprietari poveri, ma anche da professionisti, per i quali le pigioni che riscuotono non sono certo neanche fonti di sostentamento. La maggioranza degli inquilini italiani non ha di fronte a sé un padrone di casa che possiede solo un appartamento, ma proprietari che ne possie-

dono alcune centinaia, e spesso si trova di fronte a società immobiliari, consorzi, enti e banche che ne possiedono a migliaia. Quindi il rapporto che esiste tra inquilini e proprietari è lo stesso che troviamo in tutta la società moderna, cioè il rapporto del cittadino isolato contro il monopolio organizzato, anche se camuffato abilmente. Il caso eccezionale del proprietario che deve effettivamente rivalersi di alcune condizioni ingiuste è fenomeno marginale, e per risolverlo noi riteniamo che sarebbe più opportuno un provvedimento specifico invece che una legge indiscriminata come quella in esame. In effetti, coloro che si avvantaggiano con le speculazioni sulle nuove costruzioni, sono gli stessi responsabili dell'alto livello dei fitti liberi e, quindi, del turbamento che si è avuto nel mercato edilizio; sono gli stessi che si avvantaggeranno da questa legge.

L'alto costo della casa, di cui si è tanto parlato, non è dovuto (ieri l'onorevole Cottone disse che abbiamo un sovrapporsi del regime liberistico con alcune misure socialistiche) al libero gioco del mercato oppure ad una conseguenza dell'economia liberista, bensì alla sfrenata forma di speculazione che si fa sulle costruzioni edilizie. Se noi avessimo potuto contenere la speculazione, come è stato documentato dalla opposizione di sinistra, sulle aeree fabbricabili, sui materiali da costruzione, evidentemente avremmo contenuto il fenomeno dell'alto costo delle costruzioni stesse e quindi l'alto livello dei fitti a mercato libero.

Questa grossa speculazione sulle aeree fabbricabili e sulle costruzioni non data da oggi. Se andiamo indietro nella storia del nostro paese, noi troviamo che fin dal 1860 o 1870 molti capitalisti italiani trovarono comodo e tranquillo investire i loro profitti in proprietà immobiliari.

COTTONE. Un galantuomo ci fu, un re, che acquistò una vastissima area e la regalò.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Non scendiamo su di un terreno che esula dall'argomento che stiamo esaminando.

Occorre dire una parola chiara, invece, per ciò che riguarda l'interdipendenza esistente fra gli speculatori delle aree fabbricabili e i detentori del maggior numero di appartamenti, di una maggiore quantità di proprietà immobiliari anche a fitto bloccato. In realtà, le due categorie che qui sembrano staccate, da una parte il proprietario di case e dall'altra gli speculatori, vanno sempre più intersecandosi, unificandosi perché senza dubbio coloro che oggi speculano sulle aree trag-

gono illeciti profitti, che reinvestono proprio nella costruzione di immobili.

Mi sia concesso di portare un esempio tipico. Si è detto che questa legge serve ai piccoli proprietari. In realtà, soltanto la Società immobiliare qui a Roma possiede più di tremila appartamenti a fitto bloccato e quindi la legge le darà come maggiore utile 150 milioni di lire all'anno. Ora, se potessimo fare un'analoga indagine per tutte le altre grosse società immobiliari, i grandi consorzi, avremmo la conferma che questa legge non è fatta per aiutare i piccoli proprietari, ma le grosse società immobiliari.

Ieri l'onorevole Caprara ricordava che a Roma sette persone detengono 27 mila metri quadrati di superficie, cioè dieci volte uno spazio superiore a quello che l'intera città occupava nel 1870. Questa è la verità. E fra queste sette persone una siede al Senato sui banchi della maggioranza, e certamente il suo voto a questo disegno di legge non sarà stato favorevole ai piccoli proprietari, ma egli avrà fatto valere i suoi interessi personali.

Vi sono alcuni articoli della legge del 1931 che prevedono un intervento dei comuni contro la speculazione sulle aree, ma quella legge non è stata mai applicata. Se il comune di Roma avesse applicato l'articolo 10 della legge del 1931 e soprattutto l'articolo 7 (che impone un contributo di miglioria ai proprietari pari alla metà dell'aumento effettivo del valore del terreno), il suo bilancio — che oggi ha un *deficit* di 100 miliardi — avrebbe potuto invece essere in attivo per qualche decina di milioni.

Concludendo su questo punto, noi riteniamo che bisogna por fine alla speculazione sulle aree fabbricabili perché — a nostro avviso — questa è l'unica strada da battere per ridurre effettivamente gli affitti del mercato libero e raggiungere una equiparazione tra gli affitti liberi e quelli bloccati, una equiparazione non al più alto livello ma, possibilmente, al più basso ed a vantaggio della maggioranza degli inquilini italiani.

Si dirà: ma vi sono i piccoli proprietari. Non è vero; vi sono, ma soprattutto nel Mezzogiorno. Era un fenomeno tipico dell'Italia meridionale l'investimento dei piccoli risparmi dell'impiegato o del pensionato delle ferrovie in un modesto appartamento perché era caratteristico della mentalità meridionale considerare l'acquisto di uno o due « quartini » come una possibilità di pensione stabile e sicura per la vecchiaia.

Questo fenomeno dei piccoli proprietari che, a causa delle contingenze della guerra, si

sono visti venir meno quella che consideravano una rendita per la vecchiaia, interessa soprattutto noi deputati meridionali. Ma il disegno di legge nel suo testo attuale non risolve i problemi dei piccoli proprietari. Ecco la questione sulla quale vorremmo dei chiarimenti da parte dell'onorevole Concetti.

Effettivamente, questi piccoli proprietari sono, di solito, locatori di inquilini altrettanto poveri, che vivono in piccole e vecchie case. Pertanto tale categoria di inquilini generalmente dovrà corrispondere un aumento del 10 per cento, mentre alcuni saranno addirittura esenti da ogni aumento abitando in case ridotte allo stato di tuguri. Un aumento del 10 per cento darà al piccolo proprietario un maggiore introito di 200-300 lire al mese, con le quali egli dovrebbe provvedere a riparare lo stabile « fatiscente ». Infatti, i colleghi della maggioranza hanno affermato che questa legge — tra l'altro — vuole tutelare il patrimonio immobiliare, dato che mentre i grossi proprietari hanno la possibilità di riparare gli immobili, i piccoli proprietari non possono farlo finché dura il blocco. Ebbene, con un aumento di qualche centinaio di lire al mese voi pretendete che il piccolo proprietario ripari l'edificio pericolante con l'alto costo attuale dei materiali da costruzione.

In realtà, un piccolo proprietario che voglia riparare il suo appartamento deve accantonare 40-50 mila lire per provvedere non già alla sicurezza statica dell'edificio ma solo a riparazioni marginali. Egli quindi dovrebbe accantonare per decine di anni l'intero ammontare della pigione per poter fare una sia pur piccola riparazione. In tal modo, secondo voi, questo piccolo proprietario, che attualmente tutti abbiamo riconosciuto come un poveraccio, cambierà posizione, starà meglio, avrà un tenore di vita più adeguato! È evidente che le cose non stanno così e che il piccolo proprietario non si avvantaggia affatto, perché l'aumento del fitto verrà assorbito dall'aumento del costo della vita, che sarà una delle conseguenze di questa legge. Noi diciamo che, in effetti, se vogliamo tutelare il piccolo proprietario, dobbiamo prendere ben altre misure; e ci stupiamo che nessuno dei colleghi della maggioranza, che pure tante lacrime hanno versato sulla sorte dei piccoli proprietari, non abbia qui illustrato nessuna altra proposta in loro favore.

Noi riteniamo che servirebbe molto di più ai piccoli proprietari concedere loro sgravi fiscali, sia sulle imposte statali che comunali e dei mutui, come si concedono alle coopera-

trive. Solo così essi sarebbero in grado di riparare i loro stabili.

Inoltre, si dovrebbe procedere alla sollecita espletazione delle pratiche dei danni di guerra. Noi vediamo che i grandi proprietari sono riusciti a farsi rimborsare questi danni e a riparare i loro stabili, mentre i piccoli aspettano da 10 anni l'indennizzo. Quanto ai casi particolari ai quali è stato fatto riferimento e che, in numero limitato, riconosciamo che esistono, noi pensiamo che debba essere compito delle commissioni comunali di dirimerli caso per caso, a seconda delle reali necessità.

Noi riaffermiamo, dunque, la nostra convinzione che questa legge non serve ai piccoli proprietari ma ai grossi. Da una parte vi sono i piccoli proprietari e gli inquilini e dall'altra le grandi società immobiliari che incasseranno la maggior parte delle decine e centinaia di miliardi che usciranno dalle tasche dei poveri. Questa è quindi una legge di carattere classista, come appare chiaramente quando le si tolgono tutti i veli d'ipocrisia con cui si è cercato di ammantarla.

Noi riteniamo che la categoria degli inquilini e quella dei piccoli proprietari sono interessate a che, debellata la speculazione edilizia, si normalizzi il mercato delle case. Ora a tanto non si giungerà fino a quando si lasci mano libera alle società immobiliari, ai proprietari delle aree, ai cementieri, così come accade oggi (l'onorevole Concetti ha detto, è vero, che il Consiglio dei ministri ha all'esame una legge contro la speculazione sulle aree fabbricabili. Ben venga, e al più presto).

E qui veniamo all'altro aspetto della questione, quella del tenore di vita dei lavoratori. L'onorevole Fumagalli, il cui intervento ho ascoltato con molta attenzione, ha detto che si sta « diseducando il popolo a pagare la casa » e che di conseguenza questo diventa un bene sempre meno apprezzato e incoscientemente abbandonato al deterioramento. Diceva il collega che i tre carichi fondamentali sul bilancio del lavoratore sono sempre stati la casa, il vestiario e il vitto; ora invece il primo di questi carichi sarebbe venuto a mancare: di qui gli sperperi e quelle famose spese voluttuarie di cui tanto si è parlato in Senato.

Alla fine l'onorevole Fumagalli ha fatto anche una specie di esaltazione dei « nuovi nidi », affermando che l'aumento delle pigioni, così come è previsto da questa legge, chissà per quale miracolo, farà moltiplicare i « nuovi nidi », vale a dire le case per le nuove coppie che si sposano.

Ma questo, evidentemente, potrà avvenire se saranno molte le famiglie le quali dovranno lasciare l'appartamento che occupano attualmente, in quanto sfrattate per morosità. In tal caso si faranno, sì, i « nuovi nidi », ma sulle sofferenze e sul sangue della povera gente.

Io non ritengo che l'onorevole Fumagalli, nella sua esaltazione idillica dei « nuovi nidi », abbia tenuto conto di questo fatto.

FERRARIO. Non svisi il pensiero dell'onorevole Fumagalli! Egli ha sostenuto che bisogna costruire case, case nuove, non sfrattare gli inquilini.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Io non svivo niente.

FERRARIO. L'onorevole Fumagalli ha citato il caso del suo amico il quale ha già collocato 1.700 sposi. Come si fa, dunque, ad affermare ciò che ella sostiene?

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. In realtà l'onorevole Fumagalli si è fatto eco, così come d'altronde è avvenuto anche al Senato, di tutti quei colleghi della maggioranza che hanno affermato potersi aumentare oggi i fitti perché dagli indici statistici risulta che si sono accresciuti i consumi voluttuari, dal che si assume che sarebbe aumentato il tenore di vita del popolo italiano, che tutti starebbero meglio, per cui potremmo tranquillamente aumentare le pigioni senza turbamento per il tenore di vita dei lavoratori.

Non seguirò qui il ragionamento della maggioranza relativamente a quella che è l'incidenza dell'attuale canone sul tenore di vita dei lavoratori, perché anche qui quelle cifre non coincidono con la realtà. La maggioranza afferma che la rivalutazione dei canoni di locazione è, allo stato attuale, di 9-10 volte quella dell'anteguerra; dai calcoli che noi abbiamo fatto risulta invece che è di molto superiore.

Né posso essere d'accordo con l'onorevole Concetti quando cerca di limitare il numero degli inquilini, affermando che si tratta di circa 2 milioni di famiglie, per cui il fenomeno sarebbe limitato.

In verità, questi due milioni di famiglie, che rappresentano in sostanza 10 o 12 milioni di italiani, corrispondono al 65 per cento della popolazione dei centri urbani. Ecco da dove è venuto il dato del 65 per cento; esso, ripeto, si riferisce non a tutto il popolo italiano, ma alla popolazione dei centri urbani, perché è evidente che nelle campagne il problema si pone diversamente.

Di questo 65 per cento della popolazione dei centri urbani, la maggior parte, come diceva ieri l'onorevole Cianca, è composta di inquilini poveri, di lavoratori: e quando diciamo lavoratori intendiamo inquilini poveri.

Né si può affermare che questi aumenti non sono indiscriminati, essendo fissate delle differenze a seconda del tipo di abitazione ed anche di categoria sociale; è evidente che la esenzione da ogni aumento per le baracche ed i tuguri è soltanto la dimostrazione che questi non sono delle case, né possono essere considerati tali.

Per quel che riguarda la questione dell'aumento del solo 10 per cento di cui si occupa l'articolo 2 del disegno di legge, anzitutto va considerato che le categorie le quali possono beneficiare di questa riduzione sono assai limitate; inoltre — e questo costituisce uno dei motivi di preoccupazione della nostra parte — l'articolo è formulato in maniera così generica che è difficile stabilire con esattezza quali inquilini possono pagare il 20 per cento, e quali invece devono pagare il 10 per cento: per cui ogni proprietario, anche se il suo inquilino è un piccolo pensionato o una povera vedova di guerra, dimostrerà che deve pagare il 20 per cento e non il 10.

Si tratta quindi di un articolo che a noi appare di difficile applicazione, o che, per lo meno, genererà una serie di contestazioni gravi, che non potranno avere le loro estreme conseguenze sol perché i provvedimenti giudiziari costano molto e i poveri inquilini non potranno neanche rivalersi dinanzi al magistrato.

Dunque, questo 10 per cento non è un 10 per cento, ma è un 77 per cento, se noi conteggiamo tutti gli aumenti dal 1950. Cosicché un povero pensionato della previdenza sociale con le sue 5 o 6 mila lire al mese o una povera vedova di guerra con la pensione che non supera le 10 mila lire saranno gravati nello spazio di 6 anni di questo 77 per cento di aumento, che sarà per loro pesantissimo.

Ma v'è inoltre da considerare che quando noi parliamo in Italia di poveri, non dobbiamo soltanto pensare alle categorie tradizionali, agli assistiti dall'E. C. A., ecc., non dobbiamo pensare cioè soltanto ai poveri catalogati, riconosciuti come tali, ma dobbiamo anche guardare a quei lavoratori che non sono mai classificati poveri, ma che sono tali. Pensate, per esempio, all'operaio napoletano. Ebbene, l'operaio napoletano è considerato dal resto della popolazione un privilegiato, perché ha un lavoro stabile: e nessun padrone di casa accederà al criterio di gravarlo del solo 10 per

cento di aumento, sicuramente pretenderà il 20 per cento. Ebbene, ella sa, onorevole Fumagalli, che l'operaio napoletano, se è uno specializzato, se appartiene quindi alla categoria più fortunata, porta a casa dalle 15 alle 16 mila lire la quindicina con cui sfamare numerosi bambini.

Ecco la realtà. Come farà una famiglia che deve vivere con 30 mila lire al mese o con meno a sostenere questo onere? Si risponde che sono, di solito, fitti inferiori alle mille lire al mese e che pertanto l'aumento sarà di poche centinaia di lire. Ma se noi compariamo queste poche centinaia di lire con quello che è il tenore di vita di queste famiglie, vedremo allora che anche le 500 lire rappresentano un peso gravissimo. Qui non si tratta davvero di sopprimere spese voluttuarie; qui si tratta addirittura di famiglie per le quali la voce vestiario non esiste più da tempo, perché questi poveretti debbono spendere tutto per il solo vitto.

Ma per non limitarsi al Mezzogiorno — che pure rappresenta un terzo dell'Italia — possiamo dire che, in genere, in tutto il paese i salari vanno dalle 30 alle 40 mila lire o poco più. Ebbene, un salario di questo livello rappresenta solo il 50 per cento, secondo i calcoli dell'ufficio statistico, di quello che dovrebbe essere il salario base, il salario adeguato al costo della vita.

Vi è, quindi, un sottosalario, un regime di particolare mortificazione per milioni di famiglie. Noi quindi, onorevoli colleghi, dobbiamo tener presente che tutte le lotte che gli operai dell'industria hanno affrontato in tutti questi anni non sono state condotte certo per vedere assorbire gli aumenti salariali dall'aumento del fitto.

E così gli statali. Essi ancora aspettano di sapere dalla legge delega quale sarà il piccolo aumento del loro stipendio. Però, prima di saperlo, dovrebbero vederlo assorbito dall'aumento del fitto? Certo non per ottenere questo risultato essi hanno per tanti anni lottato.

Aumento delle spese voluttuarie. Ma certe statistiche è molto pericoloso tirarle fuori! Secondo la rivista *Il Mercurio*, risulta che gli italiani spenderebbero ciascuno 10 mila lire all'anno per i vini e liquori, 7 mila lire per fumare, 3 mila per i viaggi di diporto, 3 mila per i giocattoli e fiori, 3 mila per il caffè, 2500 per i libri e i giornali e 2500 per gli spettacoli vari.

Ma queste sono statistiche; e qui viene fuori la storia del mezzo pollo che tutti conosciamo. È piuttosto da rilevare che sono

statistiche bassissime, se noi teniamo presente il fatto che l'Italia è il paese dove esiste una maggiore sperequazione del tenore di vita tra una minoranza di ricchi e la grande maggioranza di poveri.

Ecco perché noi non siamo d'accordo con certi ipocriti moralizzatori, che si sono fatti sentire anche in questa Camera. Non bisogna moralizzare al basso, nelle famiglie dei lavoratori, pretendendo che esse non vadano neanche una volta all'anno al cinematografo. Non si può chiedere all'operaio di rinunciare a fumare qualche sigaretta o bere un bicchiere di vino.

Su questo tipo di moralizzazione non siamo d'accordo. C'è molto da moralizzare in Italia, ma in altro campo.

Dunque, quali saranno le conseguenze di questo aumento dei fitti sul tenore di vita dei lavoratori? Il restringimento dei consumi popolari in primo luogo, perché per la maggioranza di queste famiglie tutto ciò che dovranno versare in più per la pigione spenderanno in meno per i generi alimentari, per sfamare i loro figli; si avrà poi una nuova spinta all'aumento dei prezzi. Inoltre si avrà l'aggravamento della piaga del tugurio e della coabitazione, in quanto molte famiglie di lavoratori che possono pagare l'attuale canone perché è ancora bloccato, a mano a mano che scatteranno gli aumenti del 20 per cento e questo canone si paleserà insopportabile, queste famiglie — dicevo — diventeranno morose, si avranno gli sfratti per morosità e dovranno ricorrere al tugurio o alla coabitazione.

Consideriamo il caso delle abitazioni popolarissime costruite a Napoli, dove sono stati traslocati i trogloditi dei « granili »

In quelle abitazioni popolarissime di Capodichino sono numerosissimi i casi di morosità, perché quelle famiglie che prima non pagavano niente, non possono poi sopportare nemmeno il modesto canone previsto per le case popolarissime.

Di questo fenomeno bisogna tener conto. E se andiamo ad aumentare i canoni, senza dubbio i casi di sfratto per morosità aumenteranno e quindi aumenterà il numero delle famiglie che costruiranno le baracche con la latta o andranno ad occupare le grotte, o andranno a coabitare con qualche parente.

Anche per non fare ulteriormente dilagare il fenomeno siamo decisamente contrari ad un aumento indiscriminato che pesi sul bilancio di tutti gli inquilini.

Non si può sostenere, che per riparare le ingiustizie subite da una minoranza, si debba

colpire indiscriminatamente la maggioranza degli inquilini.

Noi consideriamo la realtà del nostro paese e ieri l'onorevole Caprara faceva un quadro drammatico della situazione delle abitazioni a Napoli. E non voglio ripetere quanto egli ha detto. Ma dobbiamo tener presente che in questa città, come in tutto il Mezzogiorno, la grande maggioranza delle famiglie abita in case inadatte e ant igieniche. E se a questa situazione, che è già grave, aggiungiamo anche l'onere di un canone maggiorato, peggioriamo una situazione già così grave

Per questo, quando parliamo delle condizioni di vita del popolo italiano, non usciamo dai binari come sostiene l'onorevole Concetti, ma discutiamo proprio i problemi che questa legge solleva, appunto perché guardiamo la realtà concreta del nostro paese e non ci fondiamo su principi astratti. Voteremo contro questa legge e, nel caso che la maggioranza la voterà, faremo di tutto per emendarla, onde renderla meno pesante per i lavoratori.

Ecco perché, contro questa legge, un milione di inquilini ha firmato una mozione che è stata presentata al Senato, ed ecco perché — se questa legge dovesse passare — essa sarà osteggiata con forza dalle organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza* Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter affermare (questa volta senza contestazioni) che la conclusione di una discussione come questa, che ha tanto spaziato in ogni campo, non sia cosa semplice. Nell'accingermi a compiere questo dovere, chiedo venia a quei colleghi che potessi involontariamente non appagare con la mia risposta.

Mi corre subito l'obbligo di interessarmi di una parte da me volutamente lasciata in penombra nella relazione scritta che, a nome della maggioranza, ho avuto l'onore di compilare e che confermo in ogni suo periodo: è, questa parte, relativa ai rilievi tecnici, alcuni dei quali accennati in Commissioni, qui numerosamente, ampiamente ed anche ripetutamente sviluppati.

Spiego che l'apparente mio disinteresse dimostrato nello scritto è dovuto al fatto che ritenevo tale complesso di problemi strettamente legato alla valutazione dei singoli articoli, quindi dei connessi, e facili a prevedersi, emendamenti. E così mi era parso di dovermi contenere per assolvere (come ho cer-

cato di fare inadeguatamente, nonostante i molti cortesii elogi rivoltimi) alla funzione prima cui è destinata una relazione ad un progetto di legge: quella cioè di cogliere e illustrare il suo contenuto essenziale, rinviando l'esame dei rilievi tecnici alla fase successiva di approvazione delle singole norme.

I rilievi tecnici opposti si riferiscono o alla legge 23 maggio 1950, n. 253, o al testo del disegno di legge in esame. Da essi sono state dedotte l'opportunità di interpretare e modificare alcune norme della legge del 1950 e l'esigenza di emendare varie disposizioni del presente disegno di legge.

Mi permetto di guardare partitamente tali specifici rilievi. Nella relazione di minoranza, a pagina 54 (ed è facile individuarne il compilatore, essendo ben noto il suo stile), si comincia ad indicare con la lettera *a*) un primo rilievo. Si dice che nell'articolo 2 della legge 23 maggio 1950 furono usati i termini di « rinnovazione », « sostituzione » e « novazione » in senso non univoco, sì che poi questi termini hanno dato luogo ad una non sempre certa, chiara e conforme applicazione.

Vero è neppure che dalla stessa si riconosce, nella stessa relazione, l'opportunità di provvedere con una norma *ad hoc*, dato il miglioramento della situazione — si dice — per l'apporto chiarificatore della Cassazione.

Condividiamo che l'interpretazione da darsi all'articolo 2 in esame sia quella di considerare soggetti a proroga i contratti che, sebbene stipulati dopo il 28 febbraio 1947, siano da ritenere rinnovazione, sostituzione o novazione di contratti precedenti. Tale opinione discende dalla considerazione che, nella formulazione di quell'articolo, venne di proposito riprodotta la norma del decreto 5 maggio 1949, nel quale si prevedeva il caso della « rinnovazione », e fu ritenuto opportuno aggiungere i termini « sostituzione » e « novazione », non per creare ipotesi nuove o *novum iuris*, ma per rendere esplicita la volontà del legislatore di ritenere soggetti a blocco quei contratti che, anche se stipulati dopo il 28 febbraio 1947, sono, in sostanza, la continuazione di altri, stipulati prima di quella data.

Stando così le cose, e unanime il riconoscimento della non convenienza o della non utilità di introdurre alcun emendamento a chiarimento o a modifica della norma considerata.

Il secondo rilievo, al quale si è associato anche l'onorevole Secreto, riguarda l'ipotesi dell'articolo 15, secondo comma, della stessa

legge 23 maggio 1950, n. 253. Si lamenta, precisamente, che il disegno di legge ignori la questione e, di conseguenza, si sottolinea l'opportunità di una specifica disposizione.

A questo proposito, mi corre l'obbligo di ricordare, sia pure molto succintamente, quanto ebbe a dire al Senato il ministro guardasigilli, che, prendendo in esame proprio questo capoverso dell'articolo 15, ebbe ad interpretarlo con le seguenti parole: « La legge presenta anche un altro problema che appare opportuno risolvere. La disposizione era fondata sul presupposto che alla data del 31 dicembre 1951 il regime di blocco delle locazioni sarebbe venuto definitivamente a cessare. Si è ommesso, quindi, di prevedere il regime dei contratti quadriennali previsti nell'articolo 15, qualora il termine della proroga legale fosse stato ulteriormente protratto. Alla norma potrebbe essere attribuito un duplice significato: o che, pattuendo un contratto quadriennale, le parti si siano sottratte al canone di aumento, ovvero che il conduttore che abbia accettato di stipulare un secondo contratto abbia rinunciato ai benefici della proroga ». « Questa seconda soluzione — concludeva il ministro — benché possa essere giustificata dalla lettera della norma, non appare equa, in quanto il conduttore, che si è assoggettato a un onere maggiore a favore del locatore, verrebbe a trovarsi in una situazione deteriore nei confronti degli altri soggetti che non hanno compiuto alcun sacrificio ».

A questo proposito mi permetto di fare qualche osservazione, a mia volta. A me pare che il capoverso in esame dell'articolo 15 offra due aspetti e due zone di applicazione. Il primo aspetto riguarda la durata delle locazioni regolate fuori della proroga legale, il secondo riguarda i canoni che in tali casi possono essere liberamente convenuti. È chiara dunque la volontà delle parti di convenire una nuova durata e un nuovo canone, diversi da quelli stabiliti dalla legge vincolistica. La prima sfera di applicazione, poi, va riferita a quelle convenzioni che sono state stipulate dal 23 maggio 1950 al 31 dicembre 1951 per una data avvenire non inferiore ai 4 anni, cioè maggiore di quella fissata dall'articolo 1 della stessa legge; la seconda sfera di applicazione va riferita, invece, alle convenzioni che potranno essere legittimamente stipulate dalla approvazione del presente disegno di legge fino al 31 dicembre 1960.

Senonché — si può osservare — da ora al 1960 decorrono più di quattro anni; vuol dire che la norma è destinata a trovare applica-

zione dal 1° gennaio 1957 in poi. Da tutto ciò consegue che le convenzioni stipulate in forza della prima applicazione sono libere e non soggette al blocco, mentre quelle che saranno stipulate in forza della seconda applicazione non saranno soggette al blocco soltanto dopo il 31 dicembre 1960.

Con queste osservazioni non appare opportuno introdurre alcun emendamento soppressivo del capoverso in discussione, perché esso sarà attuale a decorrere dal 1° gennaio 1957; né sembra possibile formulare o accogliere alcun emendamento interpretativo per le convenzioni stipulate in passato, dato che esse hanno sbloccato le locazioni che sono state così regolate *ex novo*.

Comunque si voglia opinare in materia, la natura di tali nuove pattuizioni e il rispetto al potere giudiziario consigliano di demandare la risoluzione a quella interpretazione che, per principio costituzionale e per buona regola, deve essere esclusivamente riservata alla magistratura.

Ipotesi c) della relazione di minoranza: articolo 20, primo e secondo comma. Si lamenta che siano stati usati i termini « conduttore » e « subconduttore », invece di « inquilino » e « subinquilino », come era nella tradizione legislativa in materia.

Ci sembra, per la verità, che il rilievo non sia apprezzabile, soprattutto perché, nell'applicazione, tale norma non ha dato luogo a inconvenienti degni di nota, secondariamente perché, come ebbe a indicare la relazione ministeriale, sono state riprodotte o richiamate in linea di massima le disposizioni degli articoli da 13 a 16 del decreto legislativo 12 ottobre 1945, n. 669, ove si usarono indifferentemente i termini « inquilino » e « conduttore ». L'aver usato, nell'articolo 20 della legge n. 253, i termini « conduttore » e « subconduttore » non ha mutato la sostanza, e quindi non è da avvertirsi in ciò alcun pericolo di falsa interpretazione o di erronea applicazione.

Lettera d) della relazione di minoranza: articolo 30, ultimo comma, sempre della legge del 1950. Si denuncia la superfluità della disposizione, essendo impossibili i casi ivi previsti. Va ricordato che l'ultimo comma dell'articolo 30 in esame fu introdotto dal Senato. Deve riconoscersi la superfluità della norma e quindi anche la sua incongruenza. Ricordo però che, nelle sedute della Camera del 10 e 12 maggio 1950, maggioranza, minoranza e Governo definirono concordemente la questione e ritennero inutile una modifica. Non si ravvisa la opportunità di una esplicita

abrogazione ora che quella inutilità si è ancor più consolidata.

Rilievo e), sempre della relazione di minoranza: articolo 34, secondo comma; articolo 32, primo comma, della legge n. 253. Si lamenta il mancato coordinamento fra le due norme, onde si denuncia questa apparente contraddizione: « mentre nell'articolo 34 si richiede un titolo dipendente dalle contingenze della guerra e dello sfollamento, nell'articolo 32 si ammette che il titolo possa anche non dipendere dalle contingenze della guerra e dello sfollamento; e mentre nell'articolo 34 si prevedono pure le occupazioni senza titolo, nell'articolo 32 le occupazioni senza titolo sono scomparse ». Così è scritto nella relazione di minoranza.

Io ricordo che l'articolo 32 è compreso in quel capo IV (intitolato « Disposizioni comuni ai capi precedenti »), che disciplina i rapporti di locazione e sublocazione dipendenti dal cessato commissario governativo degli alloggi, dichiara nullo l'obbligo imposto al conduttore o sub-conduttore di adempiere al pagamento della prestazione a titolo di buon ingresso o buona uscita, o del rilievo mobili; e si comminano per ciò sanzioni penali; si stabiliscono eccezioni alla regola generale della competenza giudiziaria; si fissano le modalità della procedura; si determinano i casi in cui ricorre per il proprietario la legittimazione all'azione. L'articolo 32, al primo comma, dispone che il proprietario può agire nei confronti dell'occupante per ottenere la disponibilità dell'immobile quando questo sia stato occupato in virtù del provvedimento di requisizione previsto dall'articolo 10 del decreto legislativo 15 maggio 1943, n. 107, o di altro titolo non locativo di natura temporanea, dipendente o non dalle contingenze della guerra o dello sfollamento.

L'articolo 34 è nel capo V intitolato « Disposizioni sugli sfratti », e prevede la concessione di proroga dello sfratto sia nel caso di immobili occupati per titolo non locativo di natura temporanea dipendente dalle contingenze di guerra o di sfollamento, sia di immobili occupati senza titolo in quelle stesse contingenze.

Ora, non mi pare che la doglianza opposta nella relazione di minoranza sia fondata. In primo luogo, chi dice che l'articolo 32, che prevede eccezioni alla proroga del blocco, debba necessariamente trattare la stessa materia regolata per altri fini (proroga degli sfratti) dal successivo articolo 34? In secondo luogo, l'indicazione della contraddizione è inesatta. Non si può dire: dato che

nell'articolo 34 si prevedono pure le occupazioni senza titolo e dato che esse sono scomparse nell'articolo 32, questo articolo 32 è errato!

Si deve dire questo, esattamente: l'articolo 32 concede al proprietario la potestà di agire in giudizio contro l'occupante per ottenere la disponibilità dell'immobile: 1°) nel caso di requisizione di cui all'articolo 10 della legge del 1943, n. 107; 2°) nel caso di altro titolo non locativo di natura temporanea, dipendente o non dalle contingenze di guerra o dello sfollamento. L'articolo 34 consente la proroga dello sfratto nel caso di immobili occupati per titolo non locativo di natura temporanea, dipendente dalle contingenze della guerra o dello sfollamento, od occupato senza titolo nelle contingenze sopra indicate.

Dunque, è vero che l'articolo 32 prevede occupazioni senza titolo locativo, ma dovute a titolo diverso e di natura temporanea dipendente o non dalle contingenze riferite; è vero altresì che l'articolo 34 esclude la proroga dello sfratto nel caso di occupazioni non dipendenti dalle contingenze della guerra e dello sfollamento. Non si ravvisa assolutamente, perciò, sia in ordine logico, sia in ordine giuridico, la lacuna lamentata, essendo chiaro il criterio adottato dalla legge n. 253 all'articolo 34 secondo comma: non ammettere alla proroga degli sfratti quelle occupazioni senza titolo locativo che non siano dipendenti dalle contingenze della guerra e dello sfollamento. Ne consegue pertanto l'irrilevanza della censura che è stata opposta.

Sempre sulla legge del 1950, altri onorevoli colleghi, ad esempio gli onorevoli Capalozza e Gianquinto, hanno espresso ulteriori rilievi; per esempio, sulla interpretazione da darsi all'articolo 4 n. 1 sotto il duplice aspetto « dell'urgente ed improrogabile necessità » e della « normale attività », sull'articolo 10, anche qui in doppia formulazione: sugli articoli 4 e 5.

Non mi avventuro nel tentativo di dare una interpretazione, sia perché mi manca la veste per poter fare una qualsiasi interpretazione, che non saprei come qualificare, sia perché, per ragioni sostanziali, ritengo che fare questo sia compito specifico della magistratura. Non reputo esatta l'opinione dell'onorevole Capalozza, quando dice che la magistratura « indulge con sadismo » (ed aggiunge un aggettivo poco qualificativo) agli interessi dei padroni, e non mi sento di condividerla. E ciò dico non per ragione di polemica o di contrasto di impostazione, ma lo dico soltanto perché ritengo che la magistratura,

in ogni suo organo, assolve al suo dovere. Come? Indubbiamente approfondendo al suo fine istituzionale le migliori energie. Tutti possiamo sbagliare, ci possono essere anche sentenze errate, non è nuovo e non è strano e non vi è da scandalizzarsi; ma partire da questa constatazione per arrivare alla conclusione cui arriva l'onorevole Capalozza, mi sembra veramente aberrante.

Sul testo del disegno di legge in esame sono state fatte molte, veramente molte riserve. Le esaminerò in ordine logico, sperando di non tralasciarne alcuna.

L'articolo 2 comma secondo, l'onorevole Colitto lo ha definito « demagogico ». Ha portato l'esempio di quanto avviene ad opera dello Stato nei confronti dei trasporti. E ci dice: se ritenete che la casa sia un servizio di pubblica utilità, dovete trattarla alla stregua di un qualsiasi biglietto ferroviario che non pone discriminazioni di costo in rapporto alla potenzialità economica dei singoli utenti. Gli aumenti quindi debbono essere indiscriminati e uguali per tutti gli inquilini.

Mi sembra però che i due campi siano realmente diversi e che ci siamo indirizzati nella formulazione e ci indirizziamo nell'accettazione, se non altro nello spirito, di questo disegno di legge, verso aumenti differenziati proprio perché il fitto di casa è tanto diverso da un semplice biglietto ferroviario!

L'esame dell'onorevole Colitto (come al solito minuzioso e commendevole sotto molteplici aspetti) è andato poi a infilare uno « specialmente » e un « limitati », ponendoli l'uno contro l'altro, come se fossero termini antitetici e di colore oscuro. A me non sembra così. La dizione del secondo comma mi sembra abbastanza chiara.

Una differenza poi è stata rilevata tra il secondo e il quinto comma, soprattutto dall'onorevole Martuscelli, che ha parlato addirittura, in termini molto forti, di « eresia » e di « obbrobrio », facendo infiniti altri rilievi.

Quanto al testo, dal punto di vista letterale, non mi pare vi sia nulla di grammaticalmente scorretto. Vedremo da qui a un momento se poi, nella sostanza, questa formula sia errata.

L'onorevole Di Giacomo ha mosso un rilievo al quarto comma dell'articolo 2. Egli ha asserito: qui vi è un errore, perché non è detto che tutti i mutilati e gli altri che ivi sono previsti siano sempre poveri. Condivido perfettamente questa opinione. Però, mi pare che una retta interpretazione di questo comma scongiuri il pericolo denunciato. In-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1955

fatti, se noi mettiamo una virgola dopo le parole « che fruiscono di pensione », abbiamo ben chiaro il quadro: « sempre che essi o i familiari con loro conviventi non abbiano proventi di diversa natura ». Quindi, non vi è dubbio che debbono versare in condizioni di povertà; quindi è chiaro che la norma è tassativa per la prima parte, esemplificativa per la seconda, indicativa per l'ultima.

A proposito del quinto comma dell'articolo 2, sono intervenuti oltre il ricordato collega Martuscelli gli onorevoli Di Giacomo, Mezza, Gianquinto, Secreto e Colitto, tutti per sottolineare l'improprietà del linguaggio usato e l'opportunità di introdurre emendamenti. Si è lamentata la genericità dei criteri atti a stabilire la riduzione del canone; si è suggerito di provvedere con una esplicita casistica.

Mi pare però che non possa essere accolto questo suggerimento, per diversi motivi: 1°) non è opportuno, secondo me, un rigido schematismo. Riferendomi a quelli che la onorevole Viviani chiamava i « catalogati », correremmo il rischio di far beneficiare di queste riduzioni solo quei certi catalogati, ma non gli altri che, per ragioni non « catalogabili », non potrebbero essere compresi nell'elencazione e quindi non sapremmo indicare nella norma tassativa; 2°) il comma in esame viene dopo il terzo comma, che stabilisce la riduzione del 10 per cento. Indubbiamente, esso pone all'evidenza una differenza sostanziale tra le condizioni economiche che debbono ricorrere per aversi la riduzione al 10 per cento, e quelle invece che debbono ricorrere per essere esonerate completamente. E non vi è dubbio che, nel vaglio discrezionale, fatto secondo equità nella fase di applicazione, siano sufficientemente indicati i criteri da adottare per l'applicazione dell'una o dell'altra ipotesi.

Sul sesto comma dell'articolo 2, gli onorevoli Cottone, Di Giacomo e Colitto, hanno osservato: questa proposta è illogica in un certo senso, se non del tutto; non è possibile ipotizzare canoni eccessivamente elevati, dato che essi sono stati applicati in forza delle leggi precedenti.

L'osservazione, così posta, indubbiamente impressiona; però mi pare che la norma non sia inutile, ed anzi sia opportuna. Infatti, tenuto conto degli articoli 16 e 25 della legge del 1950, n. 253, deve riconoscersi che gli aumenti per le sublocazioni sono assai differenti e ben più pesanti di quelli previsti per le locazioni.

In *La nuova legge sui fitti*, illustrata da Vittorio Falzone e Tommaso Fortunio, edi-

zione Colombo, è riportato l'esempio di una sublocazione di una stanza in un appartamento di quattro vani oltre gli accessori locato al prezzo di due mila lire mensili *ante legem* n. 253. Dal computo ivi operato, si dimostra che il canone della sublocazione di una camera, in forza della medesima legge, è di lire 8.625. Ove teniamo conto dell'articolo 12 della legge del 1950, che dispose l'aumento sul canone di fatto e non di diritto pagato all'entrata in vigore della legge, dei casi speciali di aumento supplementare ivi previsti, si comprende come sia utile una norma moderatrice. Certamente, tale norma non sfugge alla critica dell'imprecisione e della indeterminatezza, ma ritengo che non sia possibile da alcuno dimostrare l'inesistenza, quanto meno, di un pericolo di oppressiva gravità del canone in caso di sublocazione. È bene quindi eliminare tale deprecata eventualità con una norma sufficientemente idonea alla protezione delle buone ragioni del subinquilino.

Sull'articolo 2 seconda parte dell'ultimo comma, il coro delle proteste è veramente generale. Si obietta: la disposizione è aberrante e il divieto di superare il doppio del canone delle locazioni stipulate fra il 31 ottobre 1945 e il 1° marzo 1947 non ha senso, perché il canone è di già superiore al doppio, soprattutto per i locali adibiti non ad uso di abitazione. Ora, non per essere pignolo, perché lo è già stato, sia pure con molta grazia e per altri fini, l'onorevole Cottone, vorrei ricordare che le leggi che interessano, in materia, sono quelle emanate dal 1945 in poi.

Sono esattamente queste: decreto legislativo luogotenenziale 23 ottobre 1945, n. 669, che escluse ogni aumento; il decreto legislativo presidenziale 27 febbraio 1947, n. 39 che pure non prevede alcun aumento; il decreto legislativo 23 dicembre 1947, n. 1461 che prevede un aumento dal 1° gennaio del 1948 differenziato, e che tuttavia lo prevede come facoltativo; il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 dicembre 1948, n. 1471, che prevede un aumento dal 1° gennaio 1949; la legge 23 maggio 1950, n. 253; il decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356. A conti fatti, allora, a quali aumenti si giunge attraverso le leggi che ho ricordato? Può darsi che un aumento esista a partire dal decreto n. 1461, ma non è detto che vi sia, essendo facoltativo. Altrettanto incerto è l'aumento dal 1° gennaio 1949 stabilito dal decreto n. 1471, specie perché questo esentava gli assistiti dall'E. C. A., i disoccupati, i

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1955

pensionati della previdenza sociale, i tubercolotici poveri.

L'aumento è sicuro con la legge 23 maggio 1950 e con il decreto-legge n. 1356 del 1951: esso è del 10 per cento nel 1950, di altro 10 per cento dal 1° gennaio 1951 e di ulteriore 10 per cento dal 1° gennaio 1952.

Faccio riferimento, evidentemente, alle sole abitazioni o equiparati. Sicché abbiamo, in teoria, un aumento che non supera il doppio del canone iniziale. Quindi, la norma, sotto il profilo logico, si giustifica. Non c'è chi non veda però che non possiamo assolutamente fermarci ad una considerazione di questa natura, perché la maggior parte delle locazioni in esame ha più che raddoppiato il canone iniziale. Inoltre, non c'è dubbio che il progetto di legge non vorrebbe essere in diminuzione, ma in adeguamento, seppure piccolo e proporzionato. Quindi, si dovrebbe fare, anche in questo caso, applicazione di un modesto, ma congruo aumento. Non essendo possibile apportare alla stragrande maggioranza dei casi il proposto aumento, cosa dobbiamo concludere? Deve soccorrere un altro criterio. Diamo pure per scontato che con gli aumenti avvenuti per questi immobili, cui facciamo riferimento, il disegno di legge non apporterà nessun aumento, anzi determinerà una riduzione. Bisogna valutare questo: i canoni degli immobili che furono locati per la prima volta tra l'ottobre 1945 e il febbraio 1947 debbono essere considerati in maniera differente di quelli stipulati per gli altri immobili cui la legge si riferisce? Cioè, dobbiamo ritenere che i canoni stipulati in quell'epoca meritano veramente una considerazione assai diversa dagli altri che furono stabiliti in epoca prebellica e fino all'ottobre 1945? Se questo è, la valutazione è affidata al Parlamento, il quale deve dire se una semplice maggiorazione del doppio rappresenta un compenso economicamente sufficiente nel 1955 a colmare o non la differenza che vi fu nei confronti dei canoni stipulati tra il 1945 e il 1947 rispetto agli altri canoni stipulati precedentemente.

COTTONE. Lo stesso legislatore aveva notato la necessità di superare quel limite del doppio, perché lo spirito era di concedere un aumento.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Il... mezzo legislatore — ché se ne è occupato fino adesso solo la metà del Parlamento — non è stato pignolo, simpaticamente pignolo come l'onorevole Cottone, e non è andato a fare i conti per vedere se la norma poteva o no essere applicata in tutti i casi.

COTTONE. Io sarò pignolo, ma ella è certamente assai abile in acrobazie dialettiche.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Il Senato ha ritenuto rispondere ad equità il fatto di non aumentare più del doppio i canoni che risultano già di per se stessi tanto differenziati nei confronti dei canoni precedenti. Condivide la Camera questa opinione? Se la condivide, accolga la norma; se non la condivide, evidentemente una modifica si impone, per ragioni se non altro aritmetiche.

Per quanto si riferisce all'ultimo comma dell'articolo 3 si è detto dall'onorevole Colitto che sia inutile. In effetti l'ultimo comma dell'articolo 3 riproduce quasi testualmente l'ultima parte del settimo comma dell'articolo 2. L'opportunità di conservarlo è data dal fatto che il divieto di un aumento oltre il doppio sussiste anche per le locazioni cui sono applicabili i maggiori aumenti ai sensi dell'articolo 3, primo comma. Anche a proposito dell'articolo 3 si è verificata una mezza esplosione. L'onorevole Martuscelli ha gridato addirittura: «ingiustizia!». Però, a motivazione del suo assunto, ha portato argomenti che mi sembrano troppo tenui. Egli ha detto che si prende in esame la condizione del conduttore in via assoluta, poi si considera la condizione del conduttore in via compartiva col locatore, ma manca la terza ipotesi. Di grazia, qual è la terza ipotesi? Qui non c'è che un terzo uomo!... La terza ipotesi non potrebbe essere che quella dell'inquilino. Ma l'inquilino è già stato sistemato con l'articolo 2. Perciò, si grida all'ingiustizia senza alcun motivo.

Dopo questi rilievi sulla formulazione tecnica della legge, mi pare di poter chiarire lo spirito della conclusione della mia relazione scritta. L'onorevole Degli Occhi mi ha accusato, seppure blandamente, come è nel suo carattere, di voler attentare o svilire il Parlamento. L'onorevole Silvestri, più risentito, mi ha attribuito una ottusa intransigenza, che arriverebbe all'irragionevole e drastico *veto* posto su emendamenti possibili e non ancora prevedibili. Poco fa la onorevole Viviani si è associata a questa critica, lamentando l'ingiustizia di quel deliberato del gruppo democratico cristiano, che avrebbe fatto blocco sul testo della legge per fare arrivare ad una pronta decisione.

Non farò delle osservazioni di natura politica, ma spiegherò soltanto la frase conclusiva della mia relazione. Ho rivolto un invito, non un comando: mi auguro che la Camera, per definire questa materia veramente scottante, arrivi alla determinazione di acco-

gliere il testo del Senato, che, pur contenendo mende di carattere formale, sostanzialmente rispecchia la nostra valutazione dei fatti. Ho concluso quindi con un semplice augurio. Evidentemente, se la Camera non vorrà, non sarò io — modesto relatore per la maggioranza — a voler imporre una diversa volontà.

L'onorevole Martuscelli (come del resto l'onorevole Silvestri) mi ha detto che sono l'unico a credere in questa legge. E ha aggiunto: la sua è una *vox clamans in deserto*, la voce di « Concetti l'euforico ». Neanche per sogno: riconosco che questo disegno di legge non è un modello di tecnica legislativa. Basti pensare a quel « ad esempio » dell'articolo 2, ed a quel « le cause » con cui ha inizio l'articolo 6, mentre si sarebbe dovuto dire « le controversie », per convincersene. Riconosco che non si può essere entusiasti di queste formulazioni e condivido quanto ha avuto occasione di dirmi l'onorevole Leone, che in questo momento presiede l'Assemblea, quando mi faceva osservare che la Camera, in effetti, non sa dare una formulazione tecnica perfetta alle leggi e che occorrerebbe, a tal fine, un ufficio tecnico legislativo (formato da competenti), incaricato non di fare della politica, ma di tradurre la volontà dell'Assemblea — che pur risultando da varie impostazioni si indirizza e coagula poi in scopi precisi — in leggi letteralmente chiare.

Dove si fondano allora tanti punti di disaccordo e tanti rilievi a me ed alla maggioranza, che indegnamente rappresento? Guardiamo pure a questa benedetta sostanza del disegno di legge. Nella relazione di minoranza leggo questa frase che è veramente forte: « Ma il disegno di legge proposto dal Governo non è soltanto un errore politico, ma anche una cattiva azione, da cui — se approvato — deriveranno più grandi privazioni e più grandi sofferenze per il popolo lavoratore. Questo disegno di legge è una cattiva azione, servita da una cattiva coscienza, che si rivela dalla inconsistenza degli argomenti avanzati dai fautori della legge e dall'uso che essi fanno, a sostegno dei loro argomenti, di dati alterati o inventati o addirittura falsificati ». Qui v'è davvero da andare sotto processo per un'infinità di titoli di reato! Intanto, si noti, si fa questo appunto sui dati nel momento stesso in cui, avendo la possibilità di disporre di dati certi — interpretabili, se volete — quali per esempio quelli del censimento, si viene a dire che il Governo e la maggioranza non ne forniscono mai; e una volta che qualcuno fornisce questi dati,

e non sono smentibili, si obietta che non sono accettabili. Ma come si dovrebbe fare?

Si è detto da parte dell'onorevole Gianquinto — e la frase mi meraviglia perché il suo temperamento, se non mi sbaglio, è diverso — che con questa legge vogliamo porre la spada, portare la guerra tra proprietari e inquilini. Ma come è che tali accuse non mi toccano? È questione di una insensibilità, di una falsa comprensione per i poveri, come ha detto la onorevole Mezza? Finalmente, onorevoli colleghi, mettendoci fuori della polemica, vogliamo enucleare e prendere di petto il problema che dobbiamo risolvere? Sì, onorevoli colleghi della sinistra, che vi siete tanto soffermati su questa mia espressione, felice, infelice, la lascio commentare a voi (mi meraviglia che abbia fatto effetto sulla mente dell'onorevole Cavallotti, che se non vado errato è medico ed anche professore di pediatria; una maggiore meraviglia, per la verità, mi ha fatto l'analoga osservazione testé rivoltami dalla collega Viviani), vogliamo affrontare il tema?

Noi parliamo degli alloggi bloccati (questo è il punto) e li proroghiamo al 31 dicembre 1960. È un delitto far questo o siamo tutti d'accordo? E se lo siamo, perché non lo diciamo chiaramente? Se non lo siamo, è per altri motivi che non possono essere a noi addebitati, né alla nostra chiarezza. Perché non si dicono?

Ed aggiungiamo anche: aumentiamo il canone. A chi lo aumentiamo? Ma a chi lo può pagare, perché chi non lo può pagare non lo paga! L'articolo 2 va al di sopra di ogni malevola interpretazione della nostra volontà! E, nonostante ciò, si grida allo scandalo e alla demagogia.

Onorevoli colleghi, le leggi vanno fatte non per ragioni politiche contingenti, ma, nel momento contingente, per motivi e ragioni sostanziali. È in esse che si traducono razionalità e fondamento morale di chi le pone. Non basta la denigrazione verbale e demagogica a distruggere il chiaro intendimento della maggioranza.

Dove sono quella ottusità umana e quello indifferentismo di fronte alla miseria, che ci rimproverate, che mi hanno rimproverato i colleghi marchigiani, gli onorevoli Capalozza e Buzzelli in particolare? Ci può essere umanità fuori dei valori morali?

Io vi invito a leggere le pagine magnifiche dell'*Umanesimo integrale* di Jacques Maritain, per cercare di convincervi finalmente di che cosa debba essere sostanziato il senso umano che corre sempre sulla bocca di tutti,

forse con troppo poco significato. Nè vale il sarcasmo usato dall'onorevole Cavallotti, al quale mi è facilissimo rispondere che la sua impostazione va veramente al di là di ogni possibile immaginazione. Egli assume questa tesi: buona l'abitazione per la buona salute. Ed io gli osservo: ma dove è l'antitesi? Chi la pone? Chi pone il contrasto a questa affermazione? Nessuno. Ed allora come si può concludere, in una sintesi che deve scaturire logica dalle premesse di una tesi e di una antitesi, che questa legge è... antigienica? Perché questa è la conclusione che ne dovrei trarre. Manca l'antitesi, nessuno contesta la bontà di quella affermazione; contestiamo la pertinenza dell'argomento assunto. Forse che prorogando il blocco, si restringono o si rendono antigieniche le abitazioni soggette al vincolo?

Ha detto l'onorevole Degli Occhi: « Facile la vostra posizione, socialcomunisti ». Io non sono di questo parere. Voi siete in una infelicissima situazione, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, perchè è falsa, perchè è manifestamente contraddittoria. Dovete arrampicarvi sugli specchi per difendere una tesi classista. Sì, la vostra è una posizione classista: per chi parlate? parlate per una sola categoria. C'è bisogno di una prova? Debbo essere io l'interprete, poi magari rimproverato di inesattezza, di quello che affermate?

Leggo l'ultimo capitolo della vostra relazione, a pagina 55: « Avendo così esaminato per sommi capi il problema della casa, a nome e in rappresentanza... » (di chi? Del popolo italiano? Di tutte le categorie interessate?), no! « ... dell'Unione inquilini e senzatetto (U. N. I. S. T.) e dei partiti del popolo lavoratore »! E allora siete costretti, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, ad una genericità nebulosità e a divagazioni in infiniti campi. Di qui il vostro imbarazzo. L'onorevole Capolozza mi ha rimproverato di non essere stato esatto nella riproduzione di un testo del Senato. Io ricordo ancora e confermo quanto ebbi a scrivere: nel suo discorso al Senato della Repubblica, riportato a pagina 8287 di quegli atti parlamentari, l'onorevole senatore Roda pose chiaramente una impostazione ideologica. Ma del resto basta leggere alcuni passi della relazione di minoranza, a pagina 24, 33, 40, per intendere che cosa c'è di sottinteso od anche di chiaramente espresso. Ma onorevoli colleghi, se noi abbiamo aderito a differenti partiti politici è perchè ognuno di noi prima di accettare quella ideologia ha compiuto una libera scelta davanti alla sua coscienza. Ora mi volete davvero convincere che nella valutazione della libertà e della proprietà, che è ad

essa connessa, i vostri punti di vista sono identici ai nostri?

GIANQUINTO. Ma qui si tratta di un problema pratico.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ma non è possibile risolvere un problema pratico dimenticando la strada tracciata dalla propria ideologia! Esistono questi motivi ideologici discriminatori? Questa questione è per voi un letto di Procuste, siete costretti a spargere lacrime di cocodrillo persino su quei piccoli proprietari che voi volete restringere a pochi casi e che sono invece il 70 per cento! E poco fa l'onorevole Viviani proprio su questi si è soffermata, riconoscendo che si tratta di una categoria particolarmente diffusa nell'Italia meridionale: risparmiatori che attraverso una vita di lavoro onorato hanno accantonato quel tanto che speravano potesse garantire loro una vecchiaia tranquilla. E non sono tutte vedove di guerra, siamo d'accordo, onorevole Viviani; sono persone che hanno avuto la grande virtù del risparmio, che io credo debba essere posta veramente a fondamento di ogni società e di ogni civiltà che si rispetti.

Di qui le vostre forzature, di qui la deformazione della realtà fatta dall'onorevole Cianca ieri sera, citando l'ordine del giorno in materia di fitti del consiglio provinciale di Roma, approvato all'unanimità e quindi anche dai rappresentanti democristiani, in cui viene auspicato che « vengano respinti i criteri di indiscriminato aumento ecc. ». Si può sostenere che questo progetto sia di indiscriminato aumento?

Basta conoscere l'italiano, basta leggere l'articolo 2 per accorgersi che così non è.

Si afferma che per frenare la esecuzione degli sfratti occorre un provvedimento sospensivo. Io ritengo che l'articolo 5 del presente progetto di legge non sia posto a caso, né a caso sia stato aumentato di tre mesi quel periodo che era ormai tradizionale nella esecuzione degli sfratti da immobili adibiti ad uso di abitazione.

L'ordine del giorno del consiglio provinciale di Roma formula delle risoluzioni in quattro punti, ed io sfido chiunque a trovare che esse siano in disaccordo, sia pure minimo, con il testo che andiamo ad approvare.

Di qui la sterilità delle critiche ed il nonsenso delle conclusioni, lo stridio dei richiami alla Costituzione, al diritto, alla moralità. Di qui il tono evidentemente imbarazzato ed impacciato usato dall'opposizione.

Onorevoli colleghi, non si deve disconoscere lo spirito che, secondo equità, anima

questa proposta. Non si grava la mano su chi non può pagare; la si grava, e tenuamente, su chi può. Questa legge, come tutte le cose umane, ha dei pregi e dei difetti. Io non esito ad affermare che questi sono formali e quelli sostanziali.

Gli amici onorevoli Fumagalli, Pasini e Amatucci vi hanno, senza infingimenti, con vigore oltre che con bravura, illustrato la bontà sostanziale del progetto. Confermo agli onorevoli Buzzelli, Martuscelli e Capalozza che è urgente la legge, perché è sempre urgente la certezza del diritto, perché è urgente togliere quella grave cappa che pesa sullo stato d'animo di innumerevoli italiani.

All'onorevole Capalozza, il quale a questo proposito mi rimproverava di aver parlato in termini impropri di una *vacatio legis* — impropri dal punto di vista strettamente giuridico, lo ammetto — ricordo che la precedente legge recava l'impegno di provvedere entro breve termine alla regolamentazione definitiva delle locazioni. Allora io chiedo se di *vacatio legis* si debba parlare solo nel senso del leguleio; o se non si possa usare l'espressione anche in un senso politico ed umano. Io chiedo se non sia una *vacatio legis*, per un Parlamento che si rispetti, il fatto di aver promesso una determinata legge e di non averla ancora elaborata a due anni di distanza.

GIANQUINTO. E allora la Corte costituzionale?

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Io confermo la bontà di questa legge, la quale si propone la tutela del piccolo proprietario in funzione della sua libertà. Non condivido i motivi addotti dalla onorevole Viviani a chiusura del suo intervento, come riepilogo della sua opposizione. La onorevole Viviani ha affermato di essere contraria al progetto di legge perché esso non favorisce i piccoli proprietari e perché rappresenta un danno per i lavoratori. Non condivido, ripeto, questi motivi, perché, anzitutto, vorrei domandare come possa, sotto il profilo della logica, avvenire questo miracolo, che un aumento valga ad arricchire alcuni e ad impoverire altri. Si potrà rispondere che è questione di quantità. Ma senza dubbio l'aumento deve favorire gli uni e gli altri, tanto il 70 per cento rappresentato dai piccoli proprietari, quanto il 2 per cento costituito dai grandissimi.

Questa legge per la verità non danneggia od aggrava il problema della casa, né quello del costo della vita. Avvia invece a normalizzazione i prezzi liberi, stimola l'iniziativa privata, attua un precetto costituzionale, ri-

dona fiducia nel Parlamento e nelle promesse che esso ha fatto, è antidemagogica, è indice e prova di responsabilità.

E consentitemi di dirvi: qui tutti i settori si dicono democratici; tutti dicono di essere fedeli interpreti delle esigenze popolari.

Lascio a voi considerare, amici di ogni parte, quanto varie siano non solo e non tanto le esigenze del popolo, quanto piuttosto le soluzioni dal popolo invocate, se sono vere le istanze da voi per suo conto e in suo nome reclamate!

Sono conciliabili le vostre tesi, onorevole Bernardi, onorevole Cuttitta? Mi darete atto che sono inconciliabili. Non può essere questo scoraggiante consuntivo ad accreditarvi. Tocca a noi, oggi, il gravoso compito di ristabilire un equilibrio, nella comunità nazionale, da voi compromesso. Tocca a noi, di questo centro democratico, non « salomonicamente », ma col travaglio spirituale che costa il compiere una buona e gravosa azione, ricondurre la visione del problema in esame e la sua regolamentazione nell'alveo della soluzione conforme alla sostanza della democrazia e del sistema democratico.

A noi pare che il vostro comportamento distrugga il patrimonio di esperienza, di vitalità, di impulsi e di fermenti con cui la classe operaia, che voi dite erroneamente vostra, potrebbe maggiormente inserirsi nella dialettica delle istituzioni democratiche e proporsi come protagonista di un serio rinnovamento. Voi radicalizzate in rapporti di forza i problemi, quale l'attuale, in cui è arenata la vita sociale e nei quali non è possibile alcun profondo e decisivo sviluppo di vita democratica.

Sentiamo così maggiormente e più responsabilmente il mandato affidatoci. E non a nome di una parte iscritta a una organizzazione politica, ma in nome del popolo italiano tutto, ci riteniamo impegnati ad attuare una politica di stimolo e di propulsione che recuperi, in un ambiente sociale aperto e rinnovato, ciò che le tendenze dissolvitrici disperdono.

E ci auguriamo di determinare in noi e in altri, onorevole Brodolini, una lievitazione interna, così da suscitare nuova capacità e nuova volontà di cogliere i termini sostanziali del dibattito politico. Mi rendo conto che questi lineamenti da me tracciati probabilmente non incontrano il fascino della novità né suscitano quegli scomposti entusiasmi di manzoniana memoria, così opportunamente e vivacemente richiamati al nostro ricordo dall'onorevole Fumagalli.

Ma sicuramente essi sono attuali. Onorevoli colleghi dei partiti democratici, onorevoli amici della democrazia cristiana, compito duro è il nostro. Ma sentite quanto è bella, come è vera questa valutazione che il nostro caro Cappi fa della nostra situazione! Essa ci conforta di tante amarezze provate nell'assolvimento di un dovere inteso al bene comune: « Oggi il centrismo ha mala voce; è corrente l'equazione centrismo uguale immobilismo o, peggio, opportunismo e funambolismo. Errore imperdonabile, giacché la nostra dottrina politica non è un coacervo di principi *undique collecti*, accattati con un criterio di contingente opportunismo.

È vero, la democrazia cristiana afferma, per esempio, il temperamento fra libertà e autorità, fra individualismo e statalismo, fra proprietà privata e socialità, eccetera; forse che una simile posizione non può costituire valido contenuto di una dottrina e di un'azione politica? Quando il centrismo sia scevro da motivi deteriori, presenta anche una sua bellezza e, direi, poesia. Esso è spesso malvisto e mal giudicato dagli esponenti di partiti; ma non credo sia sgradito a quella non piccola parte di cittadini che temono il radicalizzarsi delle opposte posizioni politiche e domandano, dopo tanti sommovimenti, un periodo di relativa calma, che consenta alle forze sane di operare il recupero dell'organismo nazionale. La ricostruzione richiede, sì, l'incitamento e l'aiuto dello Stato; resta però sempre indispensabile e insostituibile l'azione spontanea delle varie categorie sociali, in un clima di civile convivenza. Il centrismo non ha toni squilibranti, non dona serti di gloria ai suoi amici; la coscienza di operare perché l'Italia risorga basta a dargli ala e luce ». (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bernardi, secondo relatore di minoranza.

BERNARDI, *Relatore di minoranza. Brevevissima lectio*. Le nostre ragioni sono state già ampiamente illustrate dai colleghi che sono intervenuti in questo dibattito e nella nostra relazione di minoranza. Non ripeterò le cose che sono state dette e scritte. Mi limiterò, quindi, soltanto ad alcune brevi osservazioni.

Anzitutto devo riconoscere all'onorevole Concetti, avversario ed amico, un pregio, il pregio di aver saputo, a differenza, mi duole dire, del relatore per la maggioranza al Senato, stendere la relazione per la maggioranza

senza mancare alle regole della cortesia e dell'educazione.

PRESIDENTE. È di buona famiglia l'onorevole Concetti. (*Commenti — Si ride*).

BERNARDI, *Relatore di minoranza*. Ma dopo avergli riconosciuto questo pregio che è grande, perché è raro, non posso, purtroppo, riconoscergli altri pregi: non per la relazione orale or ora terminata, nella quale si è indugiato in una esposizione certo brillante di sottigliezze e di mezze giuridiche, che possono essere trattate in Commissione, ma che non dovrebbero trovar posto in una discussione politica quale è quella che si svolge in assemblea plenaria; né per la sua relazione scritta, nella quale o non dice niente o dice soltanto delle cose sbagliate.

Per dare un esempio, sbaglia l'onorevole Concetti quando dice che la Commissione speciale ha proceduto ad un esame attento, accurato e scrupoloso del disegno di legge.

La Commissione speciale non ha proceduto ad un esame del disegno di legge né attento, né accurato, né scrupoloso, e questo non per colpa del presidente della Commissione speciale, onorevole Resta, il quale è stato, per la verità, un presidente estremamente simpatico, animato da spirito conciliante e comprensivo, che gli fa onore, e del quale gli siamo grati.

La Commissione non ha proceduto ad un esame attento, accurato e scrupoloso, perché non poteva procedervi per tre ragioni. In primo luogo perché il Governo non ha fornito quei dati che la Commissione unanime riteneva necessari per poter giudicare dell'utilità, dell'opportunità e dell'equità del disegno di legge.

In secondo luogo perché ci è stato imposto un termine improrogabile, il termine del 20 febbraio, per la presentazione della relazione scritta; e se noi volevamo arrivare in Assemblea con la relazione scritta, dovevamo per forza di cose riservarci alcuni giorni per poterla redigere. E noi non potevamo prevedere che la relazione scritta sarebbe stata, come fu, inutile e vana.

E la terza ragione è questa: che quando si trattò di esaminare in maniera concreta le singole disposizioni di legge, noi fummo subito apertamente avvertiti che un organo di partito, che non faceva parte della nostra Commissione, aveva deliberato che la maggioranza dovesse approvare la legge senza cambiarvi una virgola e che quindi tutte le nostre proposte, anche le proposte che apparissero giuste, sarebbero state senz'altro respinte.

Di fronte ad una così intesa disciplina di partito, davanti alla quale le esigenze stesse della giustizia devono cedere e la voce stessa della coscienza deve tacere è chiaro che noi non possiamo abbandonarci a nessuna illusione sull'esito di questo dibattito, esito che è già scontato in partenza.

Se noi, tuttavia, partecipiamo a questo dibattito, senza nulla concedere alla nostra stanchezza e alla vista deprimente di questa aula vuota, ma assolvendo fino in fondo quello che crediamo essere il nostro dovere, ciò avviene perché pensiamo che, al di sopra di un Parlamento che non funziona, o che funziona soltanto in questo modo, c'è il popolo, il popolo che saprà ascoltare e che saprà giudicare.

L'onorevole Concetti dice, nella sua relazione, che non si deve andare fuori tema, che non si deve divagare *ultra petitum*, e il *petitum* sono soltanto gli aumenti dei canoni. Egli non si oppone e nella sua relazione ci concede graziosamente di parlare della « tristissima e avvilita situazione » delle famiglie costrette a vivere in baracche, in grotte, in spelonche e in tuguri. Ma, dopo che abbiamo parlato di queste cose, egli ci risponde che queste sono cose bellissime, ma che nulla hanno a che fare con questo disegno di legge; che questo disegno di legge considera soltanto gli aumenti.

Noi possiamo anche — secondo l'onorevole Concetti — parlare « della situazione economica dell'Italia, del problema dei salari, dei consumi e del costo della vita »; ma, dopo che abbiamo parlato concretamente di questi problemi, egli ci liquida con l'osservazione che queste cose non c'entrano col disegno di legge; che il disegno di legge tratta soltanto degli aumenti e non delle conseguenze che potranno derivare dagli aumenti alla economia italiana, ai salari, ai consumi e al costo della vita.

Ancor meno, naturalmente, con questo disegno di legge c'entra il problema degli sfratti.

Io sono stato sabato e domenica scorsa a Livorno e, come sempre mi succede quando vado in qualche paese nella mia qualità di presidente nazionale dell'Unione inquilini, mi son trovato anche a Livorno di fronte ad uno dei tanti drammi degli sfrattati. Il dramma che ho trovato a Livorno è quello della famiglia Palmas, composta di 6 persone: padre, madre, 4 figli, l'ultimo dei quali ancora in tenera età.

Questa famiglia era stata sfrattata con la forza pubblica nell'ottobre scorso ed aveva trovato in un primo tempo ricovero e ospi-

talità in un fienile di un contadino. Poi, circa 15 giorni fa, questo contadino ha dovuto pregare il Palmas di andarsene perché aveva bisogno del fienile.

Questa povera famiglia, quando io sono arrivato a Livorno, già da parecchi giorni viveva all'addaccio, sotto la pioggia, sotto la neve, sotto le intemperie!

La nostra sezione livornese dell'Unione inquilini ha cercato di aiutare questa famiglia ed è andata a battere a tutte le porte. Ma la risposta che ha avuto è che questa famiglia non potrà avere un alloggio, neppure un alloggio di fortuna prima della fine di marzo. Ora è lecito, giusto, umano che una famiglia venga buttata allo sbaraglio in questo modo? E se questo non è giusto, lecito e umano, noi abbiamo ragione di chiedere che si approfitti di questa legge per introdurre qualche modifica alla legge del 1950, onde impedire che avvengano nel nostro paese infamie di tal genere. Ma l'onorevole Concetti ci risponde che questo problema non c'entra; che qui c'entrano solo gli aumenti. I quali aumenti l'onorevole relatore per la maggioranza considera « equi e possibili » in quanto la misura attuale del canone, per gli immobili bloccati, incide sulle spese famigliari per il 4 per cento soltanto. Ma questo è un argomento che, se può valere per i padroni di casa, non dovrebbe valere per noi, in quanto noi dobbiamo esclusivamente vedere se i nuovi aumenti, qualunque sia la incidenza dell'affitto sul bilancio domestico, siano sopportabili per una famiglia a basso reddito.

Ma non è nemmeno vero che la incidenza sia del 4 per cento, anche se questa cifra viene indicata dagli economisti, dalle riviste e dai giornali cosiddetti indipendenti. Tale incidenza è del 10 per cento, come dimostrano i risultati delle indagini fatte in ogni città in relazione alla scala mobile. A Milano, queste indagini, per esempio, vengono fatte mensilmente su 234 famiglie tipiche. Da tali indagini risulta che l'affitto bloccato grava oggi sui bilanci delle famiglie a basso reddito in ragione del 10 per cento. Il che è ammesso anche dalla C. I. S. L., che nel suo piano calcola il canone medio bloccato a 2.400 lire mensili senza i maggiori oneri, coi quali il canone sale a 4 mila lire. E 4 mila lire rappresentano appunto approssimativamente il 10 per cento del bilancio delle famiglie modeste.

Ciò che veramente stupisce è che l'onorevole Concetti (per il quale ho una grandissima simpatia da quando ho saputo che sotto il fascismo si è comportato con coraggio e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1955

con dignità), è che l'onorevole Concetti riconosca, nella sua relazione, che l'aumento dei fitti porterà a un aumento degli sfratti per morosità. Ma aggiunge: « Tutto questo è deprecabile, ma noi non ne siamo responsabili ».

E allora chi sarebbe responsabile di questa legge? Chi sono i responsabili delle precedenti leggi sulle locazioni?

A questo punto vorrei, per incidenza, raccogliere due osservazioni fatte l'una dall'onorevole Cottone, l'altra dall'onorevole Pasini.

L'onorevole Cottone ha detto che negli altri paesi d'Europa si è indirizzati verso l'abolizione del regime vincolistico. Io ho seguito sempre con una certa diligenza quello che avviene negli altri paesi: nego in modo assoluto che negli altri paesi la politica governativa sia indirizzata verso l'abolizione del regime vincolistico. Come è indicato nella nostra relazione, in Inghilterra, per esempio, il regime vincolistico dura dal 1914, da 41 anni a questa parte e nessuno pensa di eliminarlo. È vero soltanto che ai paesi rappresentati nell'O. E. C. E. il governo americano ha suggerito reiterate volte l'abolizione del regime vincolistico; ma tutti gli altri governi europei hanno fatto orecchie da mercante a questi suggerimenti. Solo ha seguito questi suggerimenti — *absit iniuria verbo* — il governo dei pruni della classe.

L'onorevole Pasini dice che il sacrificio che sopporteranno attraverso questi aumenti gli inquilini italiani è un sacrificio molto inferiore a quello che è richiesto agli inquilini negli altri paesi d'Europa. Io ammetto come sia molto difficile fare dei paragoni: è difficile perché la svalutazione della moneta è diversa, le condizioni di vita sono diverse, i salari e gli stipendi sono diversi. Succede come per il diritto comparato, di cui si dice che è il « capo delle tempeste » dei giuristi. Fare di questi paragoni è estremamente difficile. Però osservo (limitandomi al solo esempio dell'Inghilterra) che in quel paese l'incidenza del canone sul salario degli inquilini della classe operaia è solamente del 7,8 per cento, e quello dell'alimentazione, che è molto superiore a quella che può avere un lavoratore italiano, solo del 35 per cento. In Italia invece la sola alimentazione (una alimentazione scarsa e irrazionale) assorbe il 65 per cento del reddito di un lavoratore. Ora, se in Inghilterra in quelle condizioni, che ho detto, sul bilancio domestico di una famiglia a basso reddito il canone grava solo in ragione del 7,8 per cento, evidentemente nel nostro

paese una incidenza del 10 per cento è già altissima. Del resto, come ho avuto occasione di dire tante volte, persino nello stesso paese del capitalismo trionfante, negli Stati Uniti, l'incidenza del fitto sul bilancio delle famiglie modeste, che abitano nelle case costruite dall'ente federale *Housing and home finance agency*, non può superare il 5 o il 6 per cento del loro reddito.

La legge che esaminiamo, scrive l'onorevole Concetti nella sua relazione, a quanti cittadini si riferisce? E continua: la sinistra ha affermato che il gettito annuo degli affitti bloccati è di 132 miliardi, mentre il canone medio pagato dalle famiglie sarebbe di 4 mila lire al mese. Da ciò egli trarrebbe la illazione che le famiglie ad affitto bloccato sono 2.750.000.

Naturalmente, anche questo è un calcolo completamente sbagliato. Perché se sono vere le 4 mila lire al mese, non è detto che sia esatto parlare di 132 miliardi, i quali sono stati citati, non da noi, ma dal professor Massacesi, dalla « Cisl » e dall'« Acli », cifra che è stata usata da noi solo per dimostrare quanti e quanti miliardi, anche nella migliore delle ipotesi, passeranno per causa degli aumenti dalle tasche degli inquilini a quelle dei proprietari di case.

Né vale riferirsi ai dati catastali. Non vi leggerò una lettera che mi sono procurato dalla direzione generale del catasto. Questa lettera la darò all'onorevole Concetti perché la legga e si convinca come queste cifre catastali non possano servire in alcun modo per stabilire il numero degli inquilini a fitto bloccato.

Ne è vero l'altro conteggio dell'onorevole Concetti secondo il quale il 42 per cento della popolazione vive in case rurali e quindi non sarebbe oggetto di questa legge. È vero che la popolazione rurale in Italia è il 41,3 per cento della popolazione attiva e comprende complessivamente 8 milioni circa di lavoratori; ma è altrettanto vero che non si può estendere questa percentuale anche alla popolazione inattiva che in Italia raggiunge la cifra astronomica di 27.248.000 individui. Questa popolazione inattiva è quasi completamente concentrata nelle città e non nei centri rurali, dove tutti lavorano all'infuori dei ragazzi d'età inferiore ai 14 anni.

Mi sono rivolto all'Istituto centrale di statistica per sapere quanti siano gli inquilini ad affitto bloccato. Questo istituto, che senza dubbio è l'ente che più di ogni altro avrebbe i mezzi e le possibilità per stabilire questo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1955

dato, mi ha risposto che non è possibile determinarlo.

Gli unici dati, in realtà, sono quelli del censimento del 1931, dati che conservano un certo valore perché si riferiscono alle case di vecchia costruzione che sono quelle bloccate. Secondo quel censimento gli inquilini erano allora 7 milioni o sette milioni e mezzo, mentre i proprietari di case erano circa 4 milioni e mezzo. Però di questi 4 milioni e mezzo di proprietari di case, 3 milioni e mezzo circa erano proprietari soltanto dell'alloggio nel quale abitavano. Non erano cioè proprietari locatori.

In sostanza, secondo questi dati del 1931, contro 7 milioni e mezzo di inquilini si aveva 1 milione di proprietari, cifra questa — come del resto ha notato l'onorevole Fumagalli — che deve essere ulteriormente ridotta per diverse ragioni. Innanzi tutto perché nel milione di proprietari uno stesso individuo può comparire più volte in quanto proprietario di più case; in secondo luogo perché in detta cifra comparivano i condomini di un solo alloggio, come se ciascuno di essi fosse un proprietario di casa.

Oggi il rapporto è certamente mutato, ma in che misura sia mutato è difficile, se non impossibile, stabilirlo. Però non vi è dubbio che sia molto più vicina alla verità la C. I. S. L. quando dice che le famiglie di inquilini in Italia sono oggi almeno 5.000.000, contro un numero di proprietari molto inferiore al milione.

Ma, dopo tutto, che importa che siano sette o due i milioni di inquilini ad affitto bloccato? Una legge, se è ingiusta, è ingiusta sia che si riferisca a due milioni o a sette milioni di inquilini.

In realtà, senza voler interpretare con questo le intenzioni degli altri, si ha l'impressione che questo calcolo sia stato fatto per persuadere i colleghi della maggioranza che comunque, se si perderanno dei voti da parte degli inquilini, se ne guadagneranno altrettanti da parte dei proprietari. È per questo che vorrei consigliare i colleghi della maggioranza di rifare i loro conti.

Nella sua relazione, l'onorevole Concetti accenna rapidamente ad alcuni « problemi collaterali » tra questi al gravissimo problema — che ha formato oggetto di numerosi interventi in quest'aula — delle aree fabbricabili.

Scrivendo l'onorevole Concetti: « Nessuno può onestamente rimproverarci di disinteresse in questi settori. Questi problemi saranno tenuti presenti e saranno risolti con metodo paziente di ampio respiro ». L'onorevole Con-

cetti vorrà poi privatamente spiegarmi che cosa significhi questo « metodo paziente di ampio respiro ».

Da quando faccio parte di questa Assemblea ho sentito per la prima volta parlare di aree fabbricabili nella discussione sul bilancio dei lavori pubblici avvenuta nel 1949; poi ne ho sentito parlare nel 1950, poi ancora nel 1951, 1952, 1953, 1954 ed ora nel 1955. Questo « metodo paziente di ampio respiro » non ha funzionato, e nel frattempo gli speculatori delle aree fabbricabili hanno incassato centinaia e centinaia di miliardi, con danno irreparabile per la nostra economia e soprattutto per la costruzione di case economiche e popolari. Viceversa, in questo stesso periodo di tempo — se questa legge andrà in vigore — il Governo è riuscito a infliggere agli inquilini nove aumenti dei canoni.

Perché questo? Perché il « metodo paziente di ampio respiro » non ha funzionato contro gli speculatori delle aree fabbricabili, ma ha funzionato invece contro gli inquilini? Questo è avvenuto perché è facile fare delle leggi contro la povera gente, ma non è altrettanto facile fare delle leggi contro i ceti privilegiati, quando il Governo è costretto ad appoggiarsi ad essi per poter esistere.

Non l'avete fatta una legge contro gli speculatori delle aree fabbricabili in sei anni, non la farete neanche nei prossimi sei anni, se voi resterete al Governo. Già oggi i giornali di categoria insorgono contro i propositi governativi. La rivista *Proprietà edilizia lombarda* del 24 febbraio scorso, portava un violentissimo articolo contro i propositi governativi di limitare la libertà degli speculatori privati. Si possono limitare molte libertà: si può limitare la libertà dei cittadini, quando si tratta di rifiutare il passaporto a un illustre scrittore che vuole andare a Büchenwald a commemorare i propri caduti; si può limitare la libertà del cittadino, quando si tratta di proibire, attraverso un *ukase* di un questore, seviziatore di patrioti, un innocuo e forse anche inutile manifesto dell'unione inquilini sul quale era scritta la leggenda incendiaria: no agli aumenti dei fitti! Si può limitare la libertà ai cittadini, quando si tratta di proibire uno striscione nel quale si portava un saluto ad un eroe della resistenza, a Walter Audisio. Si può limitare la libertà dei cittadini, quando si tratta di impedire a Don Gaggero di andare in Sardegna, ma non si può limitare la libertà agli speculatori privati. Limitare la libertà agli speculatori privati è contro

tutte le leggi divine e umane. Quando l'onorevole Romita (finalmente!) ritornò al Governo, la sua prima attività fu dedicata ad alcuni discorsi tenuti in diverse città d'Italia nei quali egli illustrò i suoi superbi piani edilizi. Egli diceva in questi discorsi che bisognava « avere coraggio », che bisognava affrontare con coraggio questi problemi e risolverli. Ma poi il coraggio gli è venuto meno.

Il monte, in questo caso un piccolo monte, ha partorito un piccolissimo topolino, il topolino dei piani edilizi che sono stati approvati. Quindi, le stesse cose si sono dette quando si è parlato delle aree fabbricabili, cioè si è ripetuto: « bisogna avere coraggio »; poi il coraggio è venuto meno, se è vero quello che scrivono i giornali sul contenuto del disegno di legge presentato dall'onorevole Romita al Consiglio dei ministri, disegno di legge che lascerà le cose come prima, e che non taglierà affatto gli artigli degli speculatori privati. Perché, ripeto quello che dicevo poc'anzi è facile avere coraggio quando si tratta di dare addosso ai deboli, ma non è altrettanto facile avere coraggio quando si tratta di dare addosso ai potenti della terra.

È stato detto qui da un deputato, che è intervenuto nel dibattito, che noi nella relazione di minoranza avremmo screditata la magistratura. Assumo la personale responsabilità di quello che è scritto nella relazione a questo riguardo. Quello che ivi è scritto infatti riassume in sostanza alcuni miei interventi su questa materia nella precedente legislatura. Devo dire però subito che io non ho voluto affatto né offendere né screditare la magistratura. Nella mia vita, ormai lunga, io ho coscienza di non aver mai una sola volta intenzionalmente ingiuriato o screditato qualcuno.

Io intendevo soltanto esprimere un giudizio; il mio giudizio evidentemente e non il vostro; meno che mai quello dell'onorevole Amatucci, il quale aveva — si vede — una grandissima urgenza di concludere le molte parole *pretereaque nihil* da lui dette con una tirata retorica. Può darsi che il mio giudizio sia sbagliato. Fortunatamente o sfortunatamente non appartengo alla numerosissima categoria degli uomini infallibili: e non ho nessuna paura di riconoscere il mio errore, quando mi si dimostri che ho torto. Ma l'onorevole Amatucci non ha dimostrato che io abbia torto e perciò mantengo il mio giudizio.

Mi corre per altro l'obbligo di chiarire, perché il mio pensiero non venga falsato, ciò che volevo dire. Da molti anni io non

faccio più la professione. Le uniche sentenze che mi capitano tra le mani sono sentenze pretorili di sfratto. Queste sentenze io non le ho mai esaminate da un punto di vista giuridico, perché il mio compito non è un compito professionale, ma da un punto di vista sociale e umano, e da questo punto di vista queste sentenze mi sono sempre apparse come profondamente ingiuste.

Ho tentato allora di spiegare, non a voi, ché sarebbe vano, ma a me stesso, come mai delle persone per altro verso egregie e rispettabili, possano fare delle sentenze così profondamente ingiuste. E la spiegazione l'ho trovata nelle ragioni che sono esposte nella relazione di minoranza.

Vorrei qui ricordare un episodio antico, che riguarda una donna, la cui dottrina non è forse esente da errori, ma che fu una donna di incomparabile grandezza morale ed intellettuale: Rosa Luxemburg. Durante la prima guerra mondiale essa venne tradotta davanti ai giudici militari per rispondere di disfattismo. A un certo punto della sua autodifesa, Rosa Luxemburg esclamò rivolta ai giudici: « Quanto mai è difficile capire quando c'è di mezzo l'interesse di classe! ».

I giudici militari, a differenza dell'onorevole Amatucci, capirono perfettamente quanto la donna voleva dire e non si ritennero né offesi né screditati.

Che cosa è infatti l'interesse di classe? Non è affatto l'interesse personale. Vi sono persone dell'una e dell'altra classe che sono disposte a sacrificare non soltanto il proprio patrimonio, ma anche la vita per quello che è in realtà l'interesse della loro classe. Tale interesse nelle loro coscienze si trasforma in principi, in idealità, in consuetudini, in tradizioni, in quelle che Helvetius chiamava le idee sacre, delle quali tanti uomini diventano schiavi.

Ed ecco come il giudice quando pronuncia una di queste sentenze, che a me appaiono così profondamente ingiuste, non ha coscienza di difendere in realtà l'interesse materiale della classe dominante, ma crede di difendere un prezioso patrimonio morale ed ideale.

L'onorevole Concetti nella sua relazione ha scritto: « La legge ha dato buona prova di sé e la magistratura ne ha fatto un'apprezzabilissima applicazione ». Egli si limita a questa affermazione; noi abbiamo provato il contrario, portando alcuni esempi tra i molti che avremmo potuto citare. Altri esempi ne ha portato nel suo intervento l'amico onorevole Capalozza.

Desidero ricordare qui ancora due casi, i più recenti che mi siano capitati. Sabato e domenica sono stato a Livorno, dove ho avuto occasione di leggere una sentenza di sfratto ottenuta da un vecchio di 72 anni che, non so se per odio contro l'inquilino o per follia senile, aveva deciso di sposarsi. (*Commenti*). È giusto ed umano che per la pazzia di un vecchio una intera famiglia venga gettata allo sbaraglio, costretta a vivere sotto la pioggia e le intemperie? Se questa è — come sostiene l'onorevole Concetti — una giusta ed inevitabile applicazione della legge, allora dovrei dire che la legge è pessima e peggiorissimo il legislatore che questa legge ha voluto.

L'altro caso l'ho appreso dalla *Stampa* di domenica scorsa, cioè da un giornale non socialcomunista, ma della Fiat. Sulla *Stampa* Filippo Sacchi descrive il seguente caso. Ci troviamo in sede di graduazione, l'udienza è fissata dopo la fine delle ferie giudiziarie. Attore è un altissimo funzionario del Ministero di grazia e giustizia; convenuto è un noto e stimato avvocato romano, l'avvocato Cesare Rotati.

Durante le ferie, prima dell'udienza, questo avvocato va con la moglie ed altri familiari in villeggiatura. Va prima a San Remo, e dopo un po' si accorge che nell'albergo è guardato con diffidenza e trattato con freddezza e sospetto. Quando se ne va dall'albergo constata il sollievo dell'albergatore. Va in un'altra località italiana e gli accade la stessa cosa; va in Francia e si verifica lo stesso fenomeno. Non sa rendersi conto della cosa. Quando torna a Roma ed apre il fascicolo della procedura di graduazione capisce la ragione di questi comportamenti. Nel fascicolo vi sono tutte le relazioni della polizia che lo ha pedinato, controllando ogni suo passo e persino le sue spese. Era avvenuto che l'altissimo funzionario del Ministero di grazia e giustizia si era rivolto al pretore e questi alla polizia. Quando l'avvocato Rotati è andato in Francia, allora il pretore si è rivolto all'ambasciatore italiano in Francia (che non ha nient'altro di meglio da fare) e l'ambasciatore si è rivolto alla polizia francese. Dice Filippo Sacchi: « Questi sono sistemi levantini ». Io non so se questi siano sistemi levantini, ma so che sono (anche se non voglio certo screditare, come diceva l'amico Concetti il mio paese, che io amo, credo, al pari di chiunque altro) sistemi normali da noi, ma che sarebbero inconcepibili in qualunque paese civile, per esempio in Inghilterra.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Erano comuni informazioni di

pubblica amministrazione che il nostro codice di procedura civile ammette, ed erano richieste formulate nel modo procedurale normale.

BERNARDI, *Relatore di minoranza*. Si ammette dunque che in una procedura di graduazione possa essere mobilitata la polizia di due paesi per controllare un cittadino, per manomettere le sue libertà costituzionali. Sistema normale, dunque. È facile immaginare, se questo avviene nei confronti di un professionista noto e stimato, che conosce la legge, che cosa avverrà quando davanti ad un potente della terra si trovi un povero diavolo che la legge non conosce e che nessuno difende.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Un povero diavolo non va a San Remo né a Parigi o a Nizza. Se resta nel suo paese avrà la giustizia che meritano i poveri, cioè la miglior giustizia che il nostro paese riserva agli indifesi. (*Approvazioni al centro*).

BERNARDI, *Relatore di minoranza*. Parlando di noi dice l'onorevole Concetti: « La minoranza socialcomunista imbarazzatamente impegnata a sostenere la validità della formula marxista della comunione dei beni di produzione, ma non di quelli di consumo. » (e fra questi annovera disinvoltamente la casa). Quanto alla disinvoltura, che è purtroppo una virtù che io non possiedo neanche in misura minima, parlando della casa come di un bene di consumo, io mi riferivo ad un discorso abbastanza recente dell'onorevole Vanoni, il quale lamentava che si dedicasse troppa parte del reddito nazionale alla costruzione di case « che sono beni di consumo », mentre si lasciano scoperti investimenti di maggiore importanza, cioè gli investimenti produttivi. Non mi riferivo dunque alla dottrina di Carlo Marx, ma a quella certo autorevole dell'onorevole Ezio Vanoni. Vedo il sorriso dell'onorevole Concetti il quale certo pensa: però Vanoni in gioventù appartenne anche lui alla congrega dei marxisti, al *genus hominum* — come direbbe Svetonio — *superstitionis novae et maleficae*.

Quanto all'imbarazzo, devo dire — e parlo a un valoroso antifascista che certo mi capirà — che non sono stato imbarazzato sotto il fascismo dalla mia fede marxista; tanto meno lo sarò sotto i democristiani che fino ad ora non sono ancora arrivati al punto di ammazzare i deputati avversari.

Io ho cercato soltanto, ma evidentemente ho perduto il mio tempo, di spiegare come la proprietà edilizia possa benissimo esistere in un paese socialista; come, cioè, non vi sia alcuna contraddizione tra la proprietà edili-

zia ed il socialismo. A questo scopo ho citato i sacri testi di Engels sul problema delle abitazioni; ho ricordato quello che avviene nell'Unione Sovietica. Potrei aggiungere oggi un'altra citazione; per esempio, Marx in una glossa de *Il capitale* dice: « Vi sono due specie di proprietà: vi è la proprietà che è fondata sul proprio lavoro, e questa i socialisti rispettano e difendono; e vi è l'altra proprietà, la proprietà che è fondata sul lavoro degli altri, ed è questa che noi combattiamo ».

Abbiamo ricordato che nell'Unione Sovietica dal 1945 al 1950 è stato costruito un milione di case di proprietà dei lavoratori. Vorrei osservare che nell'Unione Sovietica, dalla costituzione del 1936, non si parla più di « proprietà privata », ma di « proprietà personale ». Riconosco però che il nome non fa una grande differenza. Si potrebbe dire: va bene, ma si tratta di case unifamiliari, cioè è riconosciuta soltanto la proprietà della casa a colui che l'abita. Questo invece non è esatto: anche nell'Unione Sovietica si possono possedere case di proprietà personale e affittarle. Naturalmente ciò si avvera assai di rado nell'Unione Sovietica per una ragione evidente: tolte le isbe — baracche e capanne — dove abitavano i contadini, le case in passato appartenevano alla grande borghesia capitalistica della nobiltà, che, per gli sviluppi della rivoluzione, dopo la sconfitta dei russi bianchi, abbandonarono la loro patria. Per questo la proprietà edilizia era quasi scomparsa nell'Unione Sovietica. Diversa è la situazione della Cecoslovacchia o dell'Ungheria, dove i proprietari di case sono rimasti proprietari delle loro case. È vero che sarebbe inconcepibile in un paese socialista che le case potessero essere affittate a canoni da usuraio; questo può però avvenire anche nei paesi borghesi, tanto è vero che avviene anche da noi, con il blocco, e in tutti gli altri paesi europei con un blocco molto più rigoroso del nostro.

Qualche volta si ha la tendenza a crearsi degli avversari di comodo: invece di affrontare l'avversario reale, ci si crea un avversario inesistente e lo si combatte immaginando di combattere quello vero. Questo si chiama combattere contro i mulini a vento. Ed è appunto combattendo contro i mulini a vento che l'onorevole Amatucci — il quale dopo aver parlato in quest'aula è precipitosamente scomparso e non si è fatto più vedere — ha attribuito ai marxisti l'affermazione che la proprietà è un furto.

Ora, anche chi ha una conoscenza molto elementare del marxismo sa che questo principio risale ai socialisti utopisti e che fu vice-

versa condannato e confutato dallo stesso Carlo Marx.

La proprietà è pienamente riconosciuta dai socialisti e dai comunisti: quella proprietà che ho detto, la proprietà fondata sul proprio lavoro, non la proprietà fondata sullo sfruttamento del lavoro degli altri uomini. Naturalmente potrei continuare in queste citazioni o in queste disquisizioni, ma per la verità non ne vale la pena, perchè penso che l'onorevole Resta e l'onorevole Concetti siano già convinti.

Quanto all'onorevole Amatucci, egli preferisce certamente avere dei suoi avversari non un'opinione fondata sulla conoscenza della loro dottrina e delle loro ideologie, dei sentimenti e delle passioni, che li muovono, e delle forze, che rappresentano, ma un'opinione fondata sulla descrizione caricaturale che di essi dava un secolo fa padre Kathrein o su quella altrettanto caricaturale dei giornali a rotocalco e di *Selezione*.

Ha parlato anche l'onorevole Concetti incidentalmente nella sua relazione orale della proprietà in quanto tutela la libertà del cittadino e salvaguarda la dignità del singolo. Non è questo un argomento che io voglia trattare; soltanto vorrei domandare all'onorevole Concetti che cosa tuteli la libertà e che cosa salvaguardi la dignità delle innumerevoli masse dei nullatenenti.

Vorrei a questo punto dire all'onorevole Concetti e alla maggioranza che io non ho mai pensato di difendere qui, in aula e in Commissione, una tesi socialista o comunista; ma ho sempre pensato di difendere soltanto una tesi umana, una tesi che può essere accettata da tutti gli uomini onesti, siano essi borghesi o proletari.

Nel modesto campo di attività, che mi è stato assegnato dal mio partito, io non ho mai fatto in realtà una politica socialista o comunista né ho mai parlato di una politica socialista o comunista: ho fatto soltanto la politica della povera gente. Da me, in questi anni, da quando mi occupo di questo problema è venuta innumerevole gente a chiedere aiuto, un aiuto che ho potuto dare purtroppo solo in misura assai scarsa. Non ho mai chiesto a nessuno quale fosse la sua opinione politica; mi sono interessato in eguale misura di quelli che erano socialisti o comunisti, come di quelli che erano o sono repubblicani o monarchici, democristiani o missini. Non ho avuto altra guida nella mia attività all'infuori del sentimento di rispetto e di solidarietà che è dovuto al bisogno e alla miseria.

Non nego a nessuno — e meno che mai vorrei negarli all'onorevole Concetti — senti-

mento di umanità e di giustizia. Io non dirò mai che voi siete indifferenti di fronte alle sofferenze umane. La differenza che passa tra l'onorevole Concetti e me è soltanto questa, che l'onorevole Concetti non vive, come io vivo, quotidianamente in mezzo a queste miserie.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Non credo che la differenza sia questa.

BERNARDI, *Relatore di minoranza*. Egli non vede, come io vedo quotidianamente, queste miserie; egli non vede, come io vedo, la muta disperazione o la rassegnata tristezza di tante madri e — ciò che più mi ferisce — l'accorata sorpresa negli occhi timidi ed innocenti di tanti bambini, i quali per la prima volta nella loro vita fanno la dura esperienza di un mondo crudele e nemico. (*Approvazioni a sinistra*).

Un'ultima cosa, e poi ho finito. Dice l'onorevole Concetti che noi, impostando marxisticamente il problema, faremmo derivare l'obbligo per lo Stato di non stimolare l'iniziativa privata e di costruire tutte le abitazioni necessarie per la popolazione e diventare così l'unico locatore e i cittadini tutti inquilini.

Non mi sono mai sognato di dire una cosa di questo genere; tanto poco abbiamo pensato di dire una cosa di questo genere, che gli onorevoli Capalozza, Buzzelli ed io abbiamo presentato una proposta di legge per il riscatto della casa « Incis » e similari, attraverso la quale, se verrà approvata, come noi ci batteremo perché venga approvata, si creeranno nuovi numerosi proprietari di case.

Noi abbiamo detto — e ripeto qui — che la costruzione di case per le famiglie a basso reddito è un servizio sociale: deve essere un servizio sociale da noi come lo è in tutti i paesi civili. Perché la costruzione di case per le famiglie a basso reddito è un servizio sociale come la costruzione delle strade? Lo diceva il vecchio Stefano Jacini. La costruzione di case per le famiglie povere è un dovere dello Stato, perché una casa decente per la povera gente riguarda la salute pubblica, e la salute pubblica è anch'essa un problema di ordine pubblico.

FUMAGALLI. D'accordo.

BERNARDI, *Relatore di minoranza*. E così rispondo a quello che diceva ieri l'onorevole Pasini, quando osservava che oggi è diventato più difficile il dialogo fra noi e i democristiani di quello che non lo fosse una volta quando c'era Filippo Turati. Non è che

noi siamo molto diversi da quello che fu la grande e generosa anima di Filippo Turati, è che voi da allora avete fatto molti passi indietro.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. No, non si può credere!

FUMAGALLI. Questo proprio no!

BERNARDI, *Relatore di minoranza*. Perché — dicevo — la costruzione delle case per le famiglie a basso reddito non può essere lasciata all'iniziativa privata, ma è un servizio al quale deve assolvere lo Stato? Perché, anche se l'iniziativa privata, anche se il privato operatore si accontentasse di un canone modesto (che comprenda evidentemente anche l'ammortamento ed un piccolissimo interesse), oggi l'operatore privato non potrebbe costruire, al costo attuale delle costruzioni, e obbligato come è ad osservare le norme igieniche e sanitarie delle nostre leggi, non potrebbe costruire queste case per il popolo, perché, se le costruisse, ci perderebbe. Non è possibile oggi, al costo attuale delle costruzioni, e con l'obbligo di osservare le leggi igieniche e sanitarie, affittare un alloggio, per quanto piccolo, a meno di 20 mila lire al mese. E che sia così risulta chiaramente da queste osservazioni che posso fare e che prendo dalla mia esperienza personale.

Sono stato — dicevo — a Livorno: ho visitato le case popolari di recente costruzione. Magnifiche case, ed è giusto costruirle così; ma non servono alla povera gente. Gli istituti delle case popolari, che non hanno fini di speculazione, che ricevono contributi dallo Stato, e che possono ottenere finanziamenti a condizioni migliori che non il privato, sono costretti ad affittare un appartamento, per quanto piccolo esso sia, di nuova costruzione, a un canone non inferiore alle 18 mila lire mensili. Se lo affittassero a meno, il loro bilancio non sarebbe più in pareggio.

A Firenze, ultimamente, sono state depennate 5.200 domande per ottenere una casa popolare. Per quale ragione? Forse perché queste 5.200 famiglie si erano già messe a posto? Non per questo, ma perché queste 5.200 famiglie non hanno un reddito che consenta loro di pagare i canoni di fitto che lo stesso istituto delle case popolari è costretto a chiedere.

E allora, che cosa rimane per la povera gente, cioè per la stragrande maggioranza del popolo italiano? Rimangono solo le Inacase o le case minime. Se il Governo non si convincerà che la costruzione di case per le famiglie a basso reddito è un servizio sociale,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1955

verrà il giorno in cui la povera gente resterà senza casa!

Io posso capire — soprattutto lo posso capire quando si tratta di vecchie persone come l'amico onorevole Fumagalli, che pensano ai bei tempi che furono — io posso capire come possa dispiacere questo estendersi dei compiti dello Stato nella società moderna. Ma il dispiacere non può impedire che così avvenga; e allora rispondo con un verso di Dante: « Che giova nelle fata dar di cozzo? ».

E così ho finito.

Forse non avrei dovuto polemizzare; forse avrei dovuto limitarmi a portare qui soltanto la voce e le umili istanze della povera gente, di coloro che qui dentro, purtroppo, in questo dibattito, non hanno trovato altri difensori all'infuori di noi. Ma avrebbe questo meglio servito la causa per la quale ormai da tanti anni ci battiamo? Non avrebbe servito a nulla! Qualunque cosa noi diciamo, voi e i vostri associati tirerete diritto. Da molti settori di questa Camera si è detto che qualche modifica al disegno farebbe una legge migliore. Ma questo importerebbe un ritardo di 15 giorni o di un mese...

FUMAGALLI. Di 15 mesi!

BERNARDI, *Relatore di minoranza*. ...un ritardo che sarebbe compensato, è vero, da una legge più utile o meno dannosa per il nostro paese, ma un ritardo che nuocerebbe — pare — al vostro prestigio di partito; e il vostro prestigio di partito val bene una cattiva legge!

Perciò, ogni nostra proposta sarà respinta, e questa legge sarà votata così com'è, senza cambiarvi una virgola. Voi riporterete una nuova vittoria, una delle tante vostre vittorie parlamentari, una vittoria in questa battaglia che a noi è costata grande fatica e che a voi non è costata niente, neanche l'obbligo di studiare a fondo il problema, non l'obbligo di esaminare le nostre critiche e le nostre osservazioni e di rispondervi, non l'obbligo di considerare quali potranno essere le conseguenze che da questa legge deriveranno.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi riporterete in questo dibattito una facile vittoria sopra di noi e di essa potrete andar fieri sui vostri giornali. È tuttavia, onorevoli colleghi, una ben triste vittoria, che i poveri pagheranno ancora una volta con nuovi dolori, con nuove sofferenze e con nuove vittime. (*Vivissimi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se approva il giudizio espresso, in una sua intervista concessa al quotidiano catanese *Il giornale dell'isola*, dal questore di Catania, dottore Mundo, nei riguardi di due deputati in carica, colpevoli secondo il questore di avere denunciato in Parlamento fatti avvenuti nella provincia.

(1794) « MARILLI, CALANDRONE GIACOMO, GRASSO NICOLOSI ANNA, GAUDIOSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare contro il questore di Catania, dottore Mundo, che pubblicamente emette giudizi sull'operato in Parlamento di alcuni deputati, accordando interviste ad un giornale monarchico (intervista Mundo, *Giornale dell'isola*, Catania, 2 febbraio).

(1795) « CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, GRASSO NICOLOSI ANNA, GAUDIOSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sul grave arbitrio contro la libertà di stampa commesso dalla prefettura e dalla questura di Catania che hanno ordinato di defiggere il n. 8 del giornale murale *La libertà* che conteneva un manifesto sull'aumento dei fitti.

(1796) « CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere in base a quale norma di legge o di regolamento l'Istituto poligrafico dello Stato è considerato alla stregua di un carcere in quanto i lavoratori al loro ingresso nell'istituto vengono sottoposti ad una perquisizione personale, così come vi sono sottoposti gli arrestati tradotti al carcere giudiziario; per sapere nel caso dell'esistenza di una tale infame norma se non si intende abolirla immediatamente per la dignità umana e sociale dei lavoratori; ed infine per sapere se non si intende prendere delle sanzioni nei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1955

confronti di quel funzionario o dirigente che un così iniquo e sconcio provvedimento ha fatto applicare.

(1797) « CIANCA, RUBELO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quali motivi sia stata definitivamente respinta la domanda di esonero dall'assicurazione obbligatoria I.N.P.S. avanzata dal Monte dei Paschi di Siena, filiale di Livorno, per il proprio personale iscritto al fondo pensioni aziendale, dato che le prestazioni di tale fondo superano largamente quelle dell'I.N.P.S.

« Il provvedimento in parola difatti risulta dannoso agli iscritti al fondo pensioni, dati gli accordi particolari intervenuti tra personale e azienda.

(1798) « GATTI CAPORASO ELENA, DIAZ LAURA, JACOPONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non sia il caso di intervenire con la massima sollecitudine nella vertenza relativa ai dipendenti amministrativi e sanitari dell'I.N.A.M., allo scopo di far cessare lo sciopero totale in atto che priva della assistenza ambulatoriale sedici milioni di lavoratori.

« Sciopero determinato dal mancato accoglimento delle giuste aspirazioni del personale, che vede non solo nuovamente posta in discussione la parificazione già ottenuta con decreto interministeriale del 18 marzo 1950, ma il pericolo che non vengano rispettate le posizioni di diritto già acquisite.

« Chiedono pertanto all'onorevole ministro di convocare con urgenza le parti per chiarire la vertenza per una sollecita soluzione.

(1799) « BUFFONE, SENSI, MERENDA, AGRIMI, BARESI, BUZZI, ANTONIOZZI, ZANIBELLI, PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure intende adottare affinché la ditta ingegnere Mario Del Vitto — residente a Lecce — ed appaltatrice della costruzione della via Appia sita nel comprensorio di Ostuni (Brindisi), tronco Villanova-Torre Canne, lavori finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno attraverso l'Ente irrigazione, smetta di violare la legge sul collocamento importando lavoratori forestieri, ponga fine al

regime di supersfruttamento — bestiale ed inumano — a cui sottopone i lavoratori alle sue dipendenze ed ai quali all'atto del licenziamento nega la corresponsione degli assegni famigliari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12358) « SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Vinchiature (Campobasso) un corso di addestramento per muratori, che, mentre gioverebbe molto ai disoccupati locali, consentirebbe altresì la costruzione della casa del combattente, per cui si vanno raccogliendo fondi fra i cittadini del comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12359) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le sue determinazioni in merito alla aspirazione del comune di Busso (Campobasso), che ha chiesto l'inclusione di detto comune, mediante la costruzione di un serbatoio nella parte alta dell'abitato, nel progetto relativo all'approvvigionamento idrico dei comuni di Baranello e Vinchiature, che utilizzeranno le acque della sorgente Santa Maria, che trovasi nel comune di Busso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12360) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in qual modo intenda intervenire per evitare che vada completamente distrutta la torre angioina di Collétorto (Campobasso), che, eretta dalla regina Giovanna, tra il 1339 ed il 1362 a protezione degli abitanti contro le incursioni dei nemici provenienti dalla vicina Daunia, da pochi anni è stata riconosciuta monumento nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12361) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno aderire alla richiesta del comune di Castel del Giudice (Campobasso) che sia sistemato sul torrente Malvone in agro di detto comune — dove si arresta la strada, costruita con cantiere scuola, che conduce a Capracotta, dove i cittadini del ripe-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1955

tuto comune non possono recarsi durante l'inverno, quando il torrente è in piena — il ponte in ferro posto a suo tempo dalle truppe americane sul fiume Sangro per le loro esigenze e per soddisfare i bisogni delle popolazioni di Castel del Giudice ed Ateleta, e che dovrebbe essere smontato, per essere stato ricostruito nelle vicinanze il ponte in muratura distrutto dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12362)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponde al vero la notizia pubblicata da alcuni giornali circa la realizzazione di un progetto, già da tempo allo studio, per la deviazione delle acque del fiume Liri per scopi industriali.

« Come è noto, in merito alla realizzazione di tale progetto, contrario agli interessi industriali, agricoli e turistici di Sora e di Isola del Liri (Frosinone), vi è stato, anche recentemente, un voto unanime delle amministrazioni dei comuni interessati, giustamente preoccupate per le conseguenze che la deviazione delle acque del fiume Liri avrebbe sulla vita economica dei due importanti centri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12363)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che inducono il questore di Caserta a negare la autorizzazione alle normali pubbliche manifestazioni in detta provincia con la ridicola motivazione della possibilità di turbamento dell'ordine pubblico, estendendo il divieto alle manifestazioni nelle quali intervengono i deputati della circoscrizione e impedendo, con siffatto arbitrario provvedimento, persino il pubblico legame tra elettori e propri rappresentanti al Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12364)

« GRAZIADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se godano di pensioni relative alla carica rivestita i prefetti politici fascisti nominati durante la dittatura fascista anche per breve tempo, perché voglia indicarne con precisione i nomi, e per sapere se si proponga di presentare un disegno di legge che li escluda dal diritto a tale pensione, tenendo conto della assurdità costituzionale e politica di questo immeritato beneficio mentre si lesinano le pensioni a tanti

lavoratori che hanno dato allo Stato e al paese lunghissimi anni di onesto e benemerito lavoro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12365) « BERLINGUER, CAVALLARI, LOPARDI, BUZZELLI, MUSOTTO, PERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno emanare disposizioni atte ad ottenere che i sottufficiali dell'esercito, i quali abbiano compiuto dodici anni di servizio nel grado di sergente maggiore, possano senz'altro conseguire la promozione a maresciallo ordinario.

« Ciò nella considerazione che l'impiego cui sono adibiti i sergenti maggiori anziani non differisce da quello dei marescialli ordinari, e altresì per ovvie considerazioni di ordine morale, onde conferire a questa benemerita categoria di fedeli servitori dello Stato il giusto riconoscimento dei loro meriti acquisiti in un lungo periodo di servizio, in pace e in guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12366)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se e quali provvedimenti si intendono disporre per stroncare le cause del persistente inquinamento delle acque della Stura di Demonte, in dipendenza della immissione dei rifiuti di alcuni stabilimenti, con gravissimi danni al patrimonio ittico ed all'agricoltura; quale situazione ha dato luogo a vive proteste da parte delle popolazioni interessate, di cui si è reso ancora recentemente interprete la *Gazzetta di Alba*, unitamente ad altri giornali della provincia, denunciando la inderogabilità e l'urgenza di radicali provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12367)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se non si ritenga urgente, per una più efficace lotta contro le frodi nella produzione del vino, di sospendere la importazione delle carrubbe e dei fichi secchi, che negli ultimi mesi sono stati introdotti nello Stato per quantitativi ingentissimi e comunque in misura di gran lunga superiore alle esigenze del consumo; e

se in ogni caso non si ritenga indispensabile, alla finalità di impedire l'uso fraudolento di questi prodotti nella confezione del vino, di controllare rigorosamente ed urgentemente la destinazione data dagli importatori alle merci importate in misura immensamente superiore a quella degli anni passati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12368)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti mancano per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette militari nuova guerra dal militare Michelini Alfredo di Martino, classe 1914. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12369)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti mancano per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette militari nuova guerra dal militare Lucci Luigi fu Vincenzo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12370)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti mancano per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette militari nuova guerra dal militare Ronchetti Bruno di Bruno, classe 1915. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12371)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti mancano per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette militari nuova guerra dal militare Palmieri Walter di Leonardo, classe 1922. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12372)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti mancano per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette militari nuova guerra dal militare Righetti Ezio di Marcello, classe 1916. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12373)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti mancano per definire la domanda di pensione

inoltrata al servizio dirette militari nuova guerra dal militare Benotti Archimede fu Pietro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12374)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti mancano per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette militari nuova guerra dal militare Marselli Matteo di Ettore, classe 1913. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12375)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti mancano per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette militari nuova guerra dal militare Bettuzzi Ugo di Erminio, classe 1919. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12376)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti mancano per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette militari nuova guerra dal militare Sgarbanti Domenico di Luigi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12377)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti mancano per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette militari nuova guerra dal militare Bosi Dante fu Giuseppe, classe 1912. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12378)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla recente limitazione disposta con circolare dei proventi degli amanuensi e dattilografi giudiziari, che da tanto tempo attendono la promessa sistemazione nei ruoli organici e che, invece, vengono ancora duramente colpiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12379)

« CAPALAZZA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni, dopo i solenni e ripetuti impegni, non ha trovato finora applicazione la legge sull'edilizia scolastica approvata nel luglio 1954; ed in conseguenza per sapere quali sono gli intendimenti del Governo nei confronti del problema dell'edilizia scolastica notevolmente aggravato anche a causa della mancata applicazione della legge del 1954 e di quelle precedenti.

(285)

« MANCINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Il gruppo del partito socialista italiano ha presentato due mesi fa una mozione sulle concessioni telefoniche. Gradiremmo una discussione sollecita.

PRIORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIORE. Ho presentato una interrogazione sui crolli nell'abitato di Taranto vecchia. L'urgenza è implicita nell'argomento.

BUFFONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFFONE. Ho presentato una interrogazione sullo sciopero dei dipendenti dell'« Inam » e prego la Presidenza di sollecitare la risposta.

PRESIDENTE. Interpellerò i ministri competenti.

La seduta termina alle 13,25.

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 7 marzo 1955.

Alle ore 16.

1. — *Svolgimento della proposta di legge.*

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Istituzione delle scuole elementari carcerarie e reggimentali (1418).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (*Approvato dal Senato*) (1261) — *Relatori:* Concetti, *per la maggioranza;* Bernardi e Viviani Luciana, *di minoranza.*

Discussione dei disegni di legge:

Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (903) — *Relatore:* Diecidue;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione delle proposte di legge:

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore:* Segni;

EBNER ed altri: Ricostruzione della carriera e della pensione agli insegnanti di lingua tedesca (*Urgenza*) (805) — *Relatori:* Conci Elisabetta e Badaloni Maria.

IL DIRETTORE *J. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI*

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI